



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI..... 5

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SUPERATA LA SOGLIA DEI 60 MILIONI DI RESIDENTI IN ITALIA 7

IL LAZIO SI PREPARA ALLE BIO-CASE..... 8

RIPARTITI I FONDI ALLE REGIONI 9

IL FEDERALISMO FISCALE ALL'ESAME DEI SENATORI 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

ITALIA OGGI

SUVVIA SIGNORI POLITICI, SERVE UN SUSSULTO DI SERIETÀ..... 12

Per rinnovare le classi dirigenti, si cominci dai sistemi elettorali: che devono essere omogenei – Basta con norme diverse per regioni, province e comuni

ACCERTATA LA MALATTIA, IL LAVORATORE È LIBERO DI USCIRE..... 13

Dopo la visita fiscale l'obbligo di reperibilità non vale più. Purché ci si curi a dovere

LO SCONTRO NON È MOBBING 14

Impiegata con brutto carattere? Solo conflitto

SÌ AI PRONTI CONTRO TERMINE 15

Gli enti possono investire la liquidità in eccesso

SERVIZI IDRICI INTEGRATI, IL 50% DELLE GESTIONI È OK..... 16

VOTO, LA P.A. NON PUÒ COMUNICARE 17

CONSULENTI A PROVA DI TRASPARENZA 18

A disposizione della p.a. l'elenco telematico degli iscritti all'albo

IL SOLE 24ORE

MADONNINA BOND, SEQUESTRI PER QUATTRO COLOSSI BANCARI..... 19

CAMPANILI PIÙ ALTI DELLE TORRI DI CONTROLLO 21

AERO-FEDERALISMO - Malpensa-Linate, Roma-Milano, i piccoli scali: non c'è limite alla litigiosità creativa

CERTIFICATO ANTI-SISMICO OBBLIGATORIO..... 22

Di all'esame delle Regioni - Nelle zone a rischio ampliamenti solo con la messa a norma

ENTRO MAGGIO CIPE PER SBLOCCARE LE PRIME RISORSE 24

TRE FONTI - Si lavora su nuova ripartizione del Fondo di Palazzo Chigi, stanziamento per l'edilizia scolastica e contributo delle Regioni

RONDE E CIE, IL GOVERNO RILANCIA 25

Presentati gli emendamenti «leghisti» - Sparisce la norma sui medici-spia

CALDEROLI CANCELLA LE PROVINCE INUTILI 26

Il Governo annuncia il Codice delle autonomie locali: via Comunità montane e consorzi – LA STRETTA - Funzioni in forma associata per i municipi con meno di 3mila abitanti, riduzione di consiglieri e assessori comunali e provinciali

L'ANTITRUST INDAGA SUI BOLLETTINI POSTALI 27

CAMPANIA, APRE UN ALTRA DISCARICA 28

Visita lampo di Berlusconi a Napoli: procede il programma per uscire dall'emergenza - NUMERI DELUDENTI - Non decolla la raccolta differenziata nel capoluogo: a marzo raggiunta la quota del 19% ma l'obiettivo è il 25% per la fine dell'anno

PROVINCE, STOP AI RIBASSI SULL'ITP..... 29

IL NO ALL'AUTOTUTELA TORNA ALLE COMMISSIONI TRIBUTARIE..... 30

DOMANDE FINO AL 30 GIUGNO PER IL BONUS ENERGIA 2008..... 31

LA REPUBBLICA

CASTEL VOLTURNO, VIA IL SINDACO ANTICAMORRA "LASCIATO SOLO, ORA I CLAN BRINDERANNO" 32

LA REPUBBLICA BARI

CASSA INTEGRAZIONE ANCHE AI PRECARI 33

Patto con i sindacati: 63 milioni nel 2009 per 50 mila lavoratori

LA REPUBBLICA MILANO

CORTE DEI CONTI CONTRO IL COMUNE "IL BILANCIO NON È ATTENDIBILE" 34

Bocciato il piano per il rimborso del prestito Aem..... 34

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, RISPUNTANO LE PENSIONI D'ORO 35

Ma il governo fa retromarcia: "Ritireremo la norma dalla Finanziaria"

LA REPUBBLICA ROMA

OPERAZIONE TRASPARENZA ALLA REGIONE ECCO TUTTI I FONDI SPESI DAGLI ASSESSORATI 36

Nel monitoraggio della Pisana anche il tentativo di rendere più rapido il flusso dei capitali

LA REPUBBLICA TORINO

COMUNE DANNEGGIATO, PARTE CIVILE CONTRO I PUSHER 37

Il gip: rovinata l'immagine di San Salvario, vanno risarciti i costi per la lotta anti-droga

LA STAMPA

IRIDE-ENÌA IN BILICO TORINO RINVIA L'OK E ATTACCA GENOVA 38

P.A., ECCO COME OTTIMIZZARE LE RISORSE 39

LIBERO

BRUNETTA SFIDA LA TOSCANA SULLA LEGGE ANTI-FANNULLONI 40

IL DENARO

FONDI POR, 30 MILIONI PER AVERSA 41

Siglata l'intesa tra l'amministrazione comunale e la Regione Campania

IL MATTINO NAPOLI

DIFFERENZIATA FLOP, SCATTANO LE SANZIONI..... 42

Il premier: troppo lontani dal rush finale - Poi in prefettura lo sfogo: io mi sono impegnato, ora tocca ai Comuni

I SINDACI: SBLOCCARE I FONDI COMUNITARI PER UNA VERA SVOLTA 43

LA GAZZETTA DEL SUD

PREMIATO IL PROGETTO WIRELESS LA COMUNITÀ LOCALE È SENZA FILI	44
I DIPENDENTI COMUNALI SCENDONO IN PIAZZA.....	45
BUONE NOTIZIE PER I LAVORATORI LSU-LPU IN ARRIVO QUATTRO MENSILITÀ E LE INTEGRAZIONI	46
POLIS WEB, FASCICOLI E UDIENZE A PORTATA DI "CLICK"	47

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Redazione del bando di gara per gli appalti di lavori pubblici**

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

Il seminario dal taglio pratico ed operativo, esamina la disposizione introdotta dalla legge 201/2008, che consente alle amministrazioni appaltanti di ricorrere alla procedura negoziata con gara informale per appalti di lavori pubblici con valore tra i 100.000 e 500.000 euro. Il seminario consente ai partecipanti di analizzare casi specifici e ottimizzare l'utilizzo di tale procedura, per evitare abusi o problematiche operative. La giornata di formazione avrà luogo il 7 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. MAURIZIO GRECO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CORSO: MASTER INTENSIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIME DIRETTIVE DALL'INPDAP E DALLA RIFORMA BRUNETTA. LA PROCEDURA PENSIONI INPDAP S7

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 95 del 24 aprile 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

1) la legge 23 aprile 2009 n. 38 - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009 n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori;

2) i decreti del Ministero dell'ambiente 30 marzo 2009 - Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per le regioni biogeografiche alpina, continentale e mediterranea in Italia ai sensi della direttiva 92/43/CEE (in supplemento ordinario n. 61).

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

Superata la soglia dei 60 milioni di residenti in Italia

La popolazione residente in Italia alla fine del mese di novembre 2008 ammonta a 60.017.677 abitanti. È quanto emerge dal bilancio demografico relativo a gennaio-novembre 2008 reso noto dall'Istat. Dopo cinquant'anni dal raggiungimento della soglia dei 50 milioni di residenti, avvenuto nel 1959, il nostro Paese supera, dunque, quella dei 60 milioni. A questo risultato hanno contribuito, nel primo ventennio, soprattutto la componente naturale della crescita, e successivamente, con intensità crescente e in misura pressoché esclusiva, la componente migratoria. Con riferimento al solo 2008, rispetto all'inizio dell'anno si è registrato un incremento dello 0,7%, pari a +398.387 unità, che si è concentrato nelle regioni delle ripartizioni del Nord-est (+1,1%), del Centro (+1,0%) e del Nord-ovest (+0,8%). I movimenti naturale e migratorio dei primi undici mesi del 2008 confermano le tendenze emerse negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2000: un saldo naturale tendenzialmente negativo, un saldo migratorio con l'estero elevato, un aumento della popolazione soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Il Lazio si prepara alle bio-case

Autoriscaldanti, almeno in parte; con un consumo inferiore di acqua. Le bio-case potrebbero diventare una realtà in breve tempo nel territorio laziale. Saranno emanati a giorni, infatti, i regolamenti attuativi della legge sulla bioedilizia approvata a maggio dell'anno scorso dalla Regione Lazio. L'annuncio è stato fatto dall'assessore regionale alla casa, Mario Di Carlo. Le nuove disposizioni in arrivo porranno dei paletti alle nuove costruzioni ma anche incentivi e contributi per chi deciderà di realizzare edifici a uso abitativo, commerciale e industriale, che rispettino le regole del protocollo regionale sulla bioedilizia. Innanzitutto per ottenere una nuova licenza edilizia bisognerà prevedere per le nuove case sistemi di risparmio idrico. Le nuove abitazioni dovranno inoltre produrre almeno un kilowattora di elettricità e il 50% dell'acqua calda con fonti rinnovabili. Sarà obbligatorio dotare le unità di sistemi di recupero delle acque piovane e di riutilizzo delle acque "grigie". Si dovranno usare inoltre rubinetti che miscelano aria e acqua e installare scarichi differenziati, per risparmiare acqua. Delle nuove regole per i costruttori e per i cittadini che ristrutturano casa ma anche delle opportunità che la bioedilizia può rappresentare si parlerà mercoledì 29 aprile a Roma durante il convegno "Roma, città dell'energia e dell'innovazione" presso la Città dell'altra economia (Largo Dino Frisullo, zona ex mattatoio di Testaccio) promosso dall'associazione Eventi Due Punto Zero e realizzato con il contributo del Comune di Roma (Assessorato all'Ambiente), il patrocinio della Provincia di Roma, della Regione Lazio ed il supporto tecnico/scientifico di Delfia Srl.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**INCENDI**

Ripartiti i fondi alle Regioni

Ripartite le risorse stanziare per il 2008 grazie alla legge 353/2000 in materia di incendi boschivi. Sulla Gazzetta Ufficiale è riportata la ripartizione regionale effettuata per decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze. Il finanziamento autorizzato per il 2008 dalla Finanziaria ammonta in totale a 8.527 mila euro, che vengono trasmessi a Regioni e Province autonome nell'ambito delle funzioni loro conferite ai fini della conservazione e della difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale. Anche quest'anno metà delle risorse sono state destinate in proporzione al patrimonio boschivo rilevato dall'inventario forestale nazionale mentre l'altra metà è stata suddivisa in quote inversamente proporzionali al rapporto tra superficie percorsa dal fuoco e superficie regionale boscata totale, prendendo a riferimento il dato medio del quinquennio precedente.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Il provvedimento contiene le novità introdotte da Montecitorio

Il federalismo fiscale all'esame dei senatori

Da oggi 28 aprile è in Aula al Senato per il via libera definitivo il disegno di legge sul federalismo fiscale. Tra le novità introdotte da Montecitorio e che verranno confermate da Palazzo Madama, dato che il testo non ha subito altre modifiche in commissione, il principio che dovrà sempre essere la legge statale, e non un decreto legislativo, a fissare i livelli essenziali di assistenza e di prestazioni validi a livello nazionale. È stato poi previsto il rafforzamento della bicamerale sui pareri ai decreti legislativi mentre l'aliquota Irpef regionale è stata sostituita da un mix di compartecipazione a tributi erariali (in via prioritaria l'Iva) e addizionali (con la possibilità di disporre detrazioni ma solo nei limiti della legge statale). Per finanziare l'erogazione dei servizi gli enti locali potranno contare sul fondo perequativo, sulla compartecipazione a tributi erariali e su tributi propri, superando il meccanismo dei trasferimenti. L'obiettivo della riforma è comunque quello di arrivare a una complessiva diminuzione della pressione fiscale, per cui attraverso i decreti attuativi deve essere determinata periodicamente del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i vari livelli di governo. Anche nella fase transitoria, il federalismo non deve comportare alcun aumento della pressione fiscale generale. Gli enti locali saranno poi coinvolti nell'attività di lotta all'evasione fiscale. Quanto alle spese, per ogni servizio erogato dagli enti territoriali, si individuerà un costo standard, cui tutti dovranno uniformarsi durante un periodo transitorio di cinque anni. Si eliminerà così il meccanismo previsto finora che faceva riferimento alla "spesa storica" premiando di fatto con maggiori risorse gli enti che spendevano di più.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

ATTRIBUZIONI AI CONSIGLIERI - D. È legittima l'attribuzione ai consiglieri comunali di incarichi per la trattazione di affari, riferiti a diverse materie, con il compito di riferirne semestralmente, o con la cadenza all'occorrenza richiesta, al Consiglio comunale, considerato che potrebbe determinarsi, nella sostanza, una delega vera e propria di funzioni attinenti agli specifici ambiti indicati e, pertanto, tradursi in una indebita commistione di funzioni tra i diversi organi del Comune? **SI** R. In via preliminare va fatto riferimento all'articolo 6 del Tuel che consente allo statuto di specificare le attribuzioni degli organi; pertanto, nell'ambito di tale autonomia normativa, è ammissibile l'imputazione di specifiche competenze agli organi comunali, purché in armonia con la natura e le prerogative statuite per legge riguardo ai medesimi. Il consigliere svolge la sua attività istituzionale, in qualità di componente di un organo collegiale, il Consiglio, che è destinatario dei compiti individuati e prescritti dalle leggi e dallo statuto. E, poiché il Consiglio svolge attività di indirizzo e controllo politico-amministrativo, partecipando «... alla verifica periodica dell'attuazione

delle linee programmatiche da parte del sindaco... e dei singoli assessori» (articolo 42, comma 3, del Tuel), ne scaturisce l'esigenza che i contenuti dei compiti delegati siano tali da evitare una incongrua commistione nell'ambito dell'attività di controllo medesima e, quindi, lo svolgimento di competenze proprie degli assessori. Quale criterio generale, desumibile dalla giurisprudenza e dalla dottrina, il consigliere può essere incaricato di studi su determinate materie, di compiti di collaborazione circoscritti all'esame e alla cura di situazioni particolari, che non implicino la possibilità di assumere atti a rilevanza esterna, né di adottare atti di gestione spettanti agli organi burocratici. È suscettibile di rilievi di legittimità una delega conferita per l'esercizio di compiti riguardanti singoli settori dell'amministrazione comunale, poiché così risulterebbe aumentato in modo surrettizio il numero degli assessori. Ciò posto in termini generali, nel caso di specie, l'articolo 20, comma 6, dello statuto del Comune prevede che ai consiglieri possano essere conferiti dal sindaco, per periodi di tempo limitati, «incarichi, su specifiche materie, con il compito di riferirne al consiglio». I provvedimenti

sindacali, nel richiamare in premessa tale ultima norma, dispongono il conferimento dell'incarico a ciascun consigliere per la "trattazione" di affari relativi a singole materie con il compito di riferirne al consiglio comunale semestralmente, o con la cadenza all'occorrenza richiesta, risultando formalmente emanati in conformità delle disposizioni statutarie. Pertanto, sulla base delle considerazioni illustrate, la "trattazione" dei relativi affari non potrà comportare, da parte del consigliere destinatario dell'incarico, l'assunzione di atti che impegnino l'amministrazione verso l'esterno, ma potrà solo essere, circoscritta alla cura e all'approfondimento delle materie interessate. **PERMESSI - D. La disciplina dei permessi prevista dal comma 4 del Tuel può essere estesa al presidente del Consiglio della Comunità montana?** **NO** R. L'articolo 79 del Dlgs 267/2000 definisce i permessi di cui ciascun amministratore può usufruire graduandoli secondo la tipologia della carica rivestita presso l'Ente, stabilendo che i lavoratori dipendenti hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte e che tale diritto comprende il tempo

necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare sul posto di lavoro. Relativamente al presidente del Consiglio della Comunità montana, come sollecitato dal quesito, si richiamano le disposizioni dell'articolo 79, comma 1, del Tuel che prevedono, per i componenti dei consigli delle Comunità montane, il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. In aggiunta alle predette assenze, il comma 5 del medesimo articolo 79 consente ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare quindi anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione. Nella fattispecie in esame pertanto al presidente del Consiglio della Comunità montana proponente il quesito non potrà riconoscersi il beneficio dei permessi previsti dal comma 4 dell'articolo 79, tenuto conto che l'elencazione degli amministratori in esso contenuta ha carattere tassativo e non consente l'estensione in via analogica a figura non espressamente indicate dalla norma.

L'OPINIONE**Suvvia signori politici, serve un sussulto di serietà**

Per rinnovare le classi dirigenti, si cominci dai sistemi elettorali: che devono essere omogenei – Basta con norme diverse per regioni, province e comuni

Il problema della classe politica, della sua selezione e del suo rinnovamento, è uno dei grandi temi che sottendono la transizione italiana; ma esso è più agitato che seriamente affrontato. Di tanto in tanto rimbalza per poi ricadere nel nulla e, a dire il vero, non si comprende quando e come vi si potrebbero mettere le mani considerato che, al di là delle dichiarazioni di circostanza, nessuno sembra seriamente interessato a farlo. Il punto di partenza concerne la condizione generale dei soggetti politici, i partiti, che sono divenuti realtà anche difficilmente raccontabili avendo del tutto smarrito l'essere entità pensate per la vita della democrazia politica. Nel passato, pur con tutti i limiti, alla fine selezionava-

no con un qualche criterio; oggi sono macchine che co-optano o per decisioni monarchiche o per meccanismi confusi e falsificatori quali le primarie. Non a caso c'è stato chi, invero un po' sommessamente, si è recentemente domandato se non sia giunta l'occasione per pensare a quanto la Costituzione prescrive in materia. Domanda: un sistema così debole è nelle condizioni di affrontare un problema tanto pesante? Sinceramente riteniamo proprio di no. Riteniamo, invece, che agevolerebbe un recupero di serietà complessiva avere sistemi elettorali omogenei e non norme diverse per comuni, province e regioni. Del Parlamento, poi, è quasi meglio tacere considerato l'abominio della legge Calderoli. La defini-

zione delle candidature per le prossime elezioni europee, che affanna i partiti in questi giorni, ci conferma la gravità del problema. Sempre più la composizione delle liste è saldamente nelle mani di gruppi oligarchici. Intendiamoci, anche in passato le dirigenze dicevano l'ultima parola e mettevano le mani nelle scelte, ma il dibattito ed il confronto era più aperto, più sanamente conflittuale; viveva, in ogni modo, di un senso del collettivo oggi completamente smarrito. Diciamo la verità: prevalgono le pratiche chiuse proprie di un rito castale e verticistico rispetto alle quali ha veramente poco senso parlare di partiti quali soggetti, indispensabili, per il buon funzionamento della democrazia. Quanto avviene in Italia non si registra in

nessun altro paese europeo ove le decisioni per le candidature sono non solo più trasparenti, ma anche più partecipate, secondo modalità naturalmente diverse da nazione a nazione. Per lo più si basano, quasi dappertutto, su un doppio principio: rispecchiare la volontà degli iscritti e la rappresentanza dei territori. Già sentiamo arrivare l'obiezione di sempre: sì, va bene, ma noi siamo in Italia; come a giustificare per virtù quello che è un vizio. Non solo: in questi passaggi, il tante volte richiamato aprirsi alla società civile passa in cavalleria. Siamo l'unica democrazia al mondo che è discendente e non, come naturale, ascendente. Dimenticanza: già, siamo in Italia!

Paolo Bagnoli

COSÌ LA CASSAZIONE

Accertata la malattia, il lavoratore è libero di uscire

Dopo la visita fiscale l'obbligo di reperibilità non vale più. Purché ci si curi a dovere

Gli assenti per malattia possono uscire di casa dopo la visita del medico fiscale. Perché l'obbligo di reperibilità vale solo fino a quando non sia stato accertato lo stato di malattia. A dirlo non è il ministero della funzione pubblica, ma la Suprema corte di cassazione, con una sentenza del 2008, che oggi torna di stretta attualità (1942/90). Il caso riguardava un lavoratore che era uscito dopo la visita fiscale e che era stato sanzionato dall'Inps, che riteneva di avere diritto a disporre un ulteriore controllo medico dopo la prima visita fiscale. Secondo l'ente previdenziale, infatti, il lavoratore in malattia, anche se debitamente accertata da un medico di controllo, sarebbe tenuto per tutta la durata della malattia stessa a rispettare le fasce orarie di reperibilità per consentire accertamenti sul permanere delle sue condizioni patologiche. Tesi, questa, che è stata rigettata totalmente dalla Corte

di cassazione che, per contro, ha affermato la piena facoltà del lavoratore assente per malattia di poter disporre liberamente del proprio diritto alla «locomozione». A patto che il medico fiscale abbia già visitato l'interessato. Secondo i magistrati superiori, «la limitazione alla libertà di locomozione imposta dal regime delle cosiddette fasce orarie di reperibilità» assume carattere eccezionale. E quindi, una volta accertato lo stato di salute (e cioè la malattia del lavoratore), la persistenza dell'obbligo si tradurrebbe in una imposizione di un riposo orario forzato quotidiano, che potrebbe addirittura non essere compatibile o comunque non avrebbe ragione riguardo a determinate forme patologiche la cui terapia potrebbe richiedere, per esempio, l'allontanamento dal luogo abituale di residenza per località più consone alle condizioni patologiche del soggetto (si pensi ai casi di asma allergica). La limita-

zione potrebbe incidere cioè sui criteri e i metodi di cura della malattia i tempi e i luoghi di essa. La Corte ha sottolineato, inoltre, che il legislatore ha inteso rendere meno gravose le limitazioni delle fasce orarie di reperibilità, disponendo che il servizio di controllo dello stato di malattia e gli accertamenti preliminari al controllo stesso siano fatte nel più breve tempo possibile, nello stesso giorno, anche se domenicale o festivo. Secondo la Suprema corte, dunque, è evidente che il legislatore non ha voluto tutelare soltanto l'interesse del datore di lavoro al pronto accertamento della malattia, ma ha tenuto conto che non sempre uno stato morboso, che pur non rende idoneo il prestatore d'opera a determinati lavori, comporta necessariamente, per tutto il corso della malattia che egli rimanga nel suo domicilio o non svolga altre attività. Pertanto «accertato da competenti organi tecnici lo stato di malattia e formulato un

giudizio prognostico», si legge nel provvedimento, «il legislatore non poteva strutturare un meccanismo restrittivo estendendolo ad ipotesi successive assolutamente eventuali fondate sul sospetto di un errore diagnostico valutativo da parte del medico che abbia effettuato il controllo o di un comportamento simulatorio o fraudolento del lavoratore». Insomma, vada per gli arresti domiciliari dalle 7 alle 13 e dalle 14 alle 20. Ma solo fino a quando non arriva il medico fiscale. Dopo di che scatta la libertà vigilata. Vigilata nel senso che se l'ammalato non si cura, e ciò comporta un prolungamento della prognosi, può essere ipotizzabile addirittura una responsabilità per danno erariale, con tanto di condanna da parte della Corte dei conti (sentenza n.21/2008 del 21 aprile 2008, sezione giurisdizionale per la regione Trentino Alto-Adige).

Antimo Di Geronimo

La Cassazione rende più difficile la possibilità di ottenere un indennizzo

Lo scontro non è mobbing

Impiegata con brutto carattere? Solo conflitto

Non è mobbing il clima di conflitto e di scontro che capi e colleghi instaurano nei confronti di un lavoratore che ha difficoltà caratteriali. A rendere ancora più difficile la possibilità di ottenere un risarcimento per mobbing è la Corte di cassazione con una sentenza depositata il 21 aprile 2009 n. 9477 dalla sezione lavoro. Condividendo le ragioni della Corte d'appello di Milano, che aveva negato l'esistenza delle vessazioni, la Suprema corte spiegato che pur «esistendo un clima di conflitto che si era determinato all'interno dell'azienda nei vari reparti in cui la lavoratrice aveva operato», ciò andava ridimensionato soprattutto per via delle «responsabilità legate a problemi caratteriali della signora». I giudici si sono occupati del caso di una infermiera che lamentava di essere vittima di vessazioni da colleghi e superiori, di avere subito un demansionamento: il tutto aveva causato uno stato di

prostrazione descritti in termini di sindrome ansioso-depressiva. La signora ha formulato una elevata richiesta di risarcimento danni, che però è stata respinta sia in primo sia in secondo grado. La questione è stata portata all'attenzione della Cassazione, che ha confermato la sentenza di appello. La Cassazione ha confermato che nei confronti della dipendente non si sono verificati fatti di mobbing. Piuttosto la stessa è stata legittimamente richiamata in occasione di errori professionali. Inoltre non sono stati confermati fatti di natura persecutoria commessi da colleghi o superiori. Non configura quindi mobbing il clima conflittuale all'interno dell'azienda, quando, tra l'altro, di tale clima è concausa il carattere del dipendente. Nel caso specifico la cassazione ha confermato che bene ha fatto il datore di lavoro, nella ricerca di attenuare se non eliminare le ragioni del conflitto, a trasferire la dipendente ad al-

tro reparto. La pronuncia in commento richiama a una valutazione attenta della condotta di mobbing. In giurisprudenza è stato riconosciuto che per esserci mobbing la condotta del datore di lavoro deve essere protratta nel tempo e consistere nel compimento di una pluralità di atti (giuridici, materiali, anche se leciti in sé stessi) diretti alla persecuzione o all'emarginazione del dipendente: questo, in violazione dell'obbligo di sicurezza previsto a carico del datore di lavoro dall'articolo 2087 codice civile, lede la sfera professionale o personale, intesa nella pluralità delle sue espressioni. Per quanto la condotta deve essere protratta nel tempo, escludendo gli episodi isolati, sono sufficienti anche pochi mesi di tempo per configurare una continuità delle azioni lesive a danno del lavoratore. Tra l'altro non elimina la responsabilità del datore di lavoro il fatto che la condotta di mobbing provenga da un altro

dipendente posto in posizione di supremazia gerarchica rispetto alla vittima. Il datore di lavoro deve vigilare anche sui dirigenti, arginando comportamenti illegittimi. Peraltro non ogni contenzioso interno si trasforma in mobbing. Ad esempio non è mobbing un singolo demansionamento, un trasferimento gravoso, un ordine di servizio umiliante, un'assegnazione a una postazione di lavoro scomoda ed ergonomicamente scorretta. La Cassazione, dunque, ritaglia la nozione di mobbing ai fatti effettivamente finalizzati a espellere la persona dalla collettività lavorativa, senza pregiudicare la posizione gerarchica e le prerogative del datore di lavoro, che deve pur sempre impartire prescrizioni ai suoi dipendenti e vigilare sulla corretta applicazione.

Antonio Ciccia

La Corte conti della Campania definisce i limiti delle operazioni

Sì ai pronti contro termine

Gli enti possono investire la liquidità in eccesso

La liquidità degli enti locali può essere investita in operazioni pronti contro termine, ma si dovranno adottare le necessarie cautele. Infatti, per garantire il principio di sana gestione economico-finanziaria, si dovrà valutare sia un alto indice di affidabilità di tali strumenti finanziari che l'assoluta opportunità di concludere tali operazioni con istituti di credito muniti di un grado di merito elevato. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Campania nel testo del parere n. 16/2009, con il quale ha fatto chiarezza sulla legittimità, per un'amministrazione comunale, di concludere un'operazione di «pronti contro termine» con un soggetto bancario. Un'operazione che si pone nell'ambito della gestione attiva della liquidità, diretta a individuare e ad utilizzare forme accessorie e temporanee di impiego «degli eccessi di liquidità» reputate maggiormente remunerative rispetto al semplice deposito di tali giacenze presso il tesoriere dell'ente (giacenze che farebbero maturare interessi attivi che, normalmente, sono di modesta entità). Con la locuzione pronti contro termine, infatti, si intende una cessione «a pronti» (cioè verso pagamento per contanti all'atto della conclusione del contratto), di valute, titoli di credito o altri beni, con la previsione dell'obbligo (o della facoltà) di retrocessione dei predetti beni «a termine», vale a dire alla scadenza di un termine prefissato. Queste forme di investimento sono generalmente a breve termine, ben garantite dalla solidità del cedente a pronti (generalmente un istituto di credito) e dalla sicura solvenza dell'emittente i titoli che compongono il «paniere» del contratto. Un'operazione che è anche allettante per avere un'aliquota fiscale ridotta sui proventi conseguiti, sia per la possibilità per l'acquirente di «spuntare» un prezzo di rivendita dei titoli acquistati, che è maggiore di quello pagato, con una percentuale di rendimento superiore al tasso di interesse sui depositi di tesoreria. Pertanto, sulla scorta di queste considerazioni, la Corte ha ritenuto ammissibili tali operazioni quali strumenti per meglio far fruttare le eventuali eccedenze di liquidità degli enti locali. Ma occorrerà attuare degli accorgimenti prudenziali. Innanzitutto, è necessario che la struttura del contratto di pronti contro termine non sia snaturata dalle sue caratteristiche peculiari. In poche parole, la Corte ammonisce le amministrazioni locali a non stravolgere l'impianto del contratto così da farlo sembrare un contratto di finanza derivata, oggi vietato per effetto del divieto imposto dall'articolo 62 del dl n. 112/2008. In ogni caso, si legge nel parere reso, è rispondente ai principi di sana gestione, l'utilizzo, quale «paniere» delle operazioni di pronti contro termine, di strumenti finanziari ad elevato grado di affidabilità (titoli di stato, soprattutto) e «l'assoluta opportunità» di concludere le citate operazioni con istituti di credito o altri soggetti autorizzati che siano «muniti di elevato merito di credito, anche facendo ricorso ad un interpellato con più potenziali controparti e con il necessario raffronto delle rispettive proposte contrattuali». Tuttavia la Corte campana non può fare a meno di rilevare che un sistematico utilizzo di tali operazioni, che nasca dal bisogno di far fruttare una persistente eccedenza di liquidità non sempre è un sintomo di buona e sana amministrazione. Infatti, una ricorrente eccedenza di liquidità può rappresentare un indice di «non diligente gestione» quando tali somme disponibili non vengano utilizzate per la realizzazione di opere già programmate, ovvero quando si riscontri una ridotta capacità dell'ente di effettuare pagamenti (facendo crescere in tal modo i residui passivi), sintomo questo di una difficoltà nella gestione delle spese.

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

L'Authority di vigilanza sugli appalti ha concluso l'indagine

Servizi idrici integrati, il 50% delle gestioni è ok

La metà delle gestioni in house dei servizi idrici integrati è in regola. Sono invece 14 le gestioni che hanno potuto regolarizzarsi a breve, mentre 12 gestioni occorre che si conformino alle prescrizioni dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici entro 60 giorni per avere il via libera; infine in tre casi si è in presenza di illegittimità rispetto ai principi della giurisprudenza comunitaria e alle disposizioni di legge sugli affidamenti in house. È quanto risulta dopo la conclusione dell'indagine sugli affidamenti in house dei servizi idrici integrati avviata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Luigi Giampaolino e formalizzata nella delibera n. 24 del primo aprile 2009 di cui è stato relatore Andrea Camanzi. L'indagine sulle gestioni in house (che si realizzano attraverso società interamente pubbliche affidatarie dirette della gestione del servizio idrico integrato da parte delle Ato, le Autorità di ambi-

to ottimale) era partita quasi un anno fa (delibera 16 del 7 maggio 2008) ed ha visto in questi ultimi mesi migliorare una situazione che nello scorso novembre vedeva soltanto sei gestioni in regola con le norme e la giurisprudenza. Particolarmente soddisfatto del lavoro condotto è il presidente dell'Autorità: «abbiamo esaminato il settore dei servizi idrici integrati con approccio pragmatico, andando a vedere gli affidamenti uno per uno. Si è trattato di un lavoro lungo e faticoso, svolto in assoluta trasparenza, ascoltando tutti i gestori che lo hanno richiesto e prendendo atto delle più recenti sentenze della Corte di giustizia Ue». Il presidente dell'Autorità, Luigi Giampaolino, ha poi aggiunto che i risultati conseguiti «sono molto soddisfacenti sia per il lavoro altamente qualificato dell'Autorità, sia per i comportamenti collaborativi e la volontà di adeguamento delle società di gestione idrica alle nostre indicazioni». L'Autorità ha quindi

verificato caso per caso i parametri elaborati dalla giurisprudenza comunitaria per ritenere legittimo un affidamento in house (che, precisa l'Autorità citando le sentenze europee, rimane sempre una modalità derogatoria ed eccezionale rispetto all'affidamento con gara): il cosiddetto controllo analogo, esercitato dall'ente pubblico sulla società alla stessa stregua di quello esercitato sui propri uffici e il fatto che il gestore svolga l'attività prevalente verso l'ente pubblico di appartenenza. Alla fine del complesso lavoro, che ha visto l'organismo di vigilanza formulare diverse osservazioni a seguito della ricezione delle schede informative, su 61 casi esaminati i soggetti in regola con la disciplina delle gestioni in house sono risultati 32 (rispetto alle sei di novembre). Per altri 14 i gestori il via libera dell'Autorità è arrivato dopo che i soggetti gestori hanno fornito assicurazioni e impegni finalizzati all'adeguamento alle indica-

zioni formulate dall'organismo di vigilanza (e l'attuazione di tali impegni dovrà essere provata entro 60 giorni). Per 12 gestioni, invece, la legittimità della gestione potrà conseguire soltanto all'avvenuta adozione di specifici rimedi indicati dall'Autorità. Rimangono invece soltanto tre i casi di gestioni non conformi alla disciplina dell'in house providing. Questi gestori avranno il termine di 30 giorni per comunicare modalità e tempi delle procedure che intendono adottare per mettersi in regola con il Codice dei contratti. Non è significativo che tutti i comuni dell'Ato siano soci della gestione in house, ma ciò a condizione che i comuni non soci «rappresentino una percentuale esigua» e che il gestore svolga per i comuni non soci una attività «quantitativamente irrisoria e qualitativamente irrilevante, e comunque non con carattere commerciale».

Andrea Mascolini

PALAZZO CHIGI

Voto, la p.a. non può comunicare

Con la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, dallo scorso 3 aprile e fino al prossimo 21 giugno, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno sospendere le attività di comunicazione sui mass media. Uniche deroghe concesse, quelle effettuate in forma impersonale e quelle ritenute indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni. Tuttavia, anche in questi due casi, prima della messa in onda sulle reti Rai, occorrerà inoltrare un preventivo parere all'Autorità garante nelle comunicazioni. È quanto ricorda la nota n. 7654 del 22 aprile 2009, emanata dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio, in ordine alle conseguenze della pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale n. 78 del 3/4/2009, del decreto del presidente della repubblica 1/4/2009, di indizione dei comizi elettorali per l'elezione dei membri del parlamento europeo spettanti all'Italia. La nota, a firma del sottosegretario di stato, Paolo Bonaiuti, indirizzata a tutti i ministeri e a tutte le amministrazioni centrali dello stato, ricorda che, così come prevede l'articolo 9 della legge n. 28/2000, a far

citato dpr (3 aprile 2009) e fino alla chiusura delle operazioni di voto che coincideranno con gli eventuali ballottaggi per le elezioni amministrative (21 giugno 2009), a tutte le pubbliche amministrazioni è fatto divieto di svolgere attività di comunicazione, ad eccezione di quella effettuata in forma impersonale e di quella ritenuta indispensabile per «l'efficace assolvimento delle proprie funzioni». Pertanto, al fine di evitare che l'Autorità garante delle comunicazioni possa effettuare richiami per la violazione della richiamata disposizione di legge, la nota di Bonaiuti invita tutte le

pubbliche amministrazioni a «sospendere tutte le attività di comunicazione effettuate sui mass media». La sospensione, come detto, non riguarda le comunicazioni che le stesse amministrazioni ritenessero indispensabili e indifferibili per lo svolgimento delle proprie funzioni. Ebbene, in tal caso, la nota precisa che le pubbliche amministrazioni dovranno richiedere un «preventivo» parere all'autorità garante nelle comunicazioni, prima che le stesse inoltrino al dipartimento per l'informazione e l'editoria, la richiesta di messa in onda della campagna informativa sulle reti Rai.

Entra nel vivo la collaborazione fra Consiglio nazionale e Cnipa. Se ne parla domani a Roma

Consulenti a prova di trasparenza

A disposizione della p.a. l'elenco telematico degli iscritti all'albo

Il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro mette a disposizione della pubblica amministrazione l'elenco telematico degli iscritti all'Ordine previsto dal comma 7 dell'articolo 16 dl 185/2008. L'iniziativa verrà presentata ufficialmente ai rappresentanti istituzionali delle varie Amministrazioni di riferimento, domani 29 aprile alle ore 11,00 presso la sede del Consiglio nazionale. Oltre alla presidente Marina Calderone, saranno presenti: Grazia Strano, direttore Centrale per l'innovazione tecnologica e la comunicazione del ministero del lavoro; Elvira Filiaggi, dirigente responsabile Ufficio progettuale p.a. per Cittadini e Imprese del Cnipa; Giuseppe Greco della Direzione centrale Sistemi informativi e tecnologici dell'Inps; Ester Rotoli della Direzione centrale per i servizi informativi e telecomunicazioni dell'Inail; Elio Gullo della Direzione sistemi informativi e telecomunicazioni dell'Enpals. L'iniziativa

si colloca nell'ambito di un accordo di collaborazione con il Cnipa ed è stato realizzato, attraverso l'infrastruttura del Portale delle imprese. «Il servizio consente di certificare, sulla base del codice fiscale, la regolare iscrizione di un soggetto all'albo dei consulenti del lavoro ed il suo utilizzo riveste particolare importanza sia ai fini della tutela della professione, sia per la semplificazione delle procedure di autorizzazione oggi in uso presso p.a. ed enti», spiega Alessandro Visparelli (nella foto), vicepresidente del Consiglio nazionale. Il corretto utilizzo di questo strumento permetterà, quindi, un reale contrasto dell'abusivismo e si inserisce, assieme all'istituzione del Documento unico di identificazione, in un più ampio processo di tutela della professione. Non solo, dunque, semplificazione delle procedure di autorizzazione per l'accesso ai dati ed alle informazioni da albo le parti, ma una concreta azione di tutela della fede

pubblica. Entro il prossimo mese di novembre 2009, tutti i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello stato devono comunicare ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata che verrà inserito dagli stessi in un elenco consultabile in via telematica unitamente ai loro dati anagrafici. Dall'altra parte le stesse amministrazioni pubbliche dovranno istituire una casella di posta elettronica certificata per ciascun registro di protocollo e ne dovranno dare comunicazione al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, che provvederà alla pubblicazione delle stesse in un elenco consultabile per via telematica. Creata dunque una rete informatica certificata, le sole pubbliche amministrazioni, per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza, potranno consultare per via telematica i singoli indirizzi di posta elettronica certificata

dei professionisti. Da sempre sensibili alla tutela della fede pubblica i consulenti del lavoro già dal luglio 2008, anticipando anche l'entrata in vigore della norma, hanno lanciato l'operazione Dui. Tutti i consulenti del lavoro, tramite i Consigli provinciali dell'Ordine, competenti per territorio, cui spetta la raccolta della documentazione relativa, da inviare al gestore tramite la Fondazione Studi del Cno, dovranno dotarsi del Dui, a cui verrà associato il rilascio di una casella di Pec. Il Dui contiene la firma digitale, con durata triennale ed il certificato di ruolo, gestito direttamente dal Consiglio nazionale. La card costituisce, inoltre, documento di riconoscimento personale e può essere utilizzata per la registrazione ai convegni validi per la formazione continua obbligatoria. Contestualmente, verrà attivata per ogni iscritto una Pec istituzionale che gli consentirà di assolvere l'obbligo di legge.

I DERIVATI A MILANO

Madonnina bond, sequestri per quattro colossi bancari

Con una misura senza precedenti, immobili, quote azionarie e conti correnti sono stati sequestrati ieri dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano a quattro dei maggiori istituti finanziari mondiali: JP Morgan Chase, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank. Il sequestro preventivo, per un valore totale di oltre 340 milioni di euro, è stato autorizzato giovedì scorso dal Gip Giuseppe Vanore. La richiesta veniva da Alfredo Robledo, il sostituto procuratore che da fine 2007 indaga sul cosiddetto Madonnina bond, l'emissione obbligazionaria da 1,7 miliardi di euro siglata nel giugno 2005 dal Comune di Milano. Secondo il magistrato fu una truffa ai danni del Comune che ha permesso alle quattro banche di realizzare profitti ritenuti illeciti per oltre 100 milioni di euro. Nel corso di un'inchiesta, pubblicata oggi anche da «International Herald Tribune/New York Times», «Il Sole 24 Ore» ha appreso che è solo il primo atto di un'offensiva giudiziaria sugli abusi del mercato delle emissioni obbligazionarie degli enti territoriali destinata ad allargarsi anche dall'altro lato dell'Atlantico. La più grande emissione obbligazionaria della storia di una città europea, venne festeggiata come un successo. «Grazie a questo prestito obbligazionario - spiegò l'allora sindaco Gabriele Albertini - l'amministrazione comunale potrà estinguere i mutui precedentemente assunti a tassi più onerosi, senza aumentare il proprio indebitamento. Già a partire da quest'anno il bilancio comunale potrà contare su 103 milioni di euro aggiuntivi, altri 30 nel 2006 e 35 nel 2007, per un totale di 168 milioni nel triennio». In realtà, secondo il sostituto procuratore Robledo, fu una truffa al Comune in cui le banche hanno realizzato oltre 100 milioni di euro di profitti. Tutti nascosti nei complicatissimi calcoli degli swap a valle di un'emissione obbligazionaria che per legge non si sarebbe neppure dovuta fare. Il Sole24 Ore ha contattato le quattro banche interessate ma nessuna ha voluto rilasciare commenti. Se la costruzione giudiziaria del pm Robledo venisse applicata anche ad altre emissioni obbligazionarie degli enti territoriali italiani, potrebbero saltare operazioni per decine di miliardi di euro. I nostri enti locali hanno oggi circa 35 miliardi in obbligazioni, e se le loro posizioni dovessero continuare a deteriorarsi, come è successo ultimamente, gli enti potrebbero avere uno strumento giudiziario per rivedere tutti gli accordi di ristrutturazione del debito stipulati con le banche negli ultimi 10 anni. Sotto inchiesta per truffa sono dieci funzionari o dirigenti delle quattro banche citate. Tra loro anche Gaetano Bassolino, il figlio del Governatore della Campania. Le banche sono invece indagate come persone giuridiche e accusate di violazione della 231, la legge che disciplina la responsabilità degli enti, per-

ché non sarebbero state in grado di prevenire i reati commessi dai loro funzionari e per aver tratto un significativo beneficio economico dalla loro condotta illegale. Secondo il magistrato di Milano, i dieci banchieri avrebbero spinto il Comune a partecipare a un'operazione finanziaria d'intesa con Giorgio Porta e Mario Mauri, all'epoca rispettivamente Direttore Generale pro tempore del Comune e advisor per la ristrutturazione del debito. In base all'articolo 41 della legge finanziaria del 2001, «gli enti possono provvedere alla conversione dei mutui contratti... mediante il collocamento di titoli obbligazionari di nuova emissione o rinegoziazioni dei mutui, in presenza di condizioni di rifinanziamento che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti stessi». In altre parole, un ente locale può ristrutturare il debito solo se c'è una convenienza economica. Per questo motivo, il 16 giugno 2005, il consiglio comunale di Milano deliberava di procedere all'emissione di titoli obbligazionari solo a condizione che le nuove passività fossero inferiori a quelle originarie. La richiesta di sequestro preventivo fa riferimento a una lettera inviata a nome delle quattro banche e firmata da Tommaso Zibordi di Deutsche Bank, da Gaetano Bassolino per UBS, e Antonia Crenza e Fulvio Molvetti per Jp Morgan, nella quale si sosteneva che la ristrutturazione sarebbe stata vantaggiosa. La

missiva menzionava l'art. 41 e stimava la misura della convenienza economica in 55 milioni di euro. La sussistenza della convenienza economica veniva poi ribadita il 23, 24 e 30 giugno. Ma in tutte queste comunicazioni veniva tenuta nascosta l'esistenza di un contratto derivato con UniCredito Italiano connesso ai mutui che si sarebbero estinti il cui costo di chiusura non era stato tenuto in considerazione ai fini del calcolo della convenienza finanziaria dell'operazione. Secondo il pm Robledo, le banche e l'allora Direttore Generale del Comune Porta erano consapevoli della presenza di quel derivato. A dimostrarlo documenti inviati dai banchieri di Jp Morgan nei quali si suggerivano diverse modalità per chiuderlo. Su questo c'è anche la testimonianza dell'attuale direttore centrale Finanza e bilancio del Comune di Milano, Angela Casiraghi, secondo la quale la questione del derivato fu da lei sollevata in una riunione avuta con i banchieri e Porta. Le fu risposto che la chiusura della posizione si sarebbe fatta in un secondo momento e chiesto di non farne riferimento nei documenti. Il 26 luglio 2005, la Giunta dichiarò però che la ristrutturazione di quella posizione era correlata all'operazione di emissione del prestito obbligazionario e deliberò di procedere alla ristrutturazione. Il Comune dovette spendere 96 milioni di euro per chiudere il derivato e altri 14 milioni e mezzo di costi di finanziamento. Se

questa cifra fosse stata inclusa nei calcoli, come dovuto, sarebbe venuta a mancare la convenienza economica e il Comune non avrebbe potuto portare a termine l'operazione. Secondo il pm Robledo si sarebbe dovuto tenere conto anche dei costi nascosti dello swap, che a suo giudizio hanno costituito «il profitto illecito». Il magistrato fa notare che il compenso richiesto dalle banche per l'emissione e il collocamento era di appena lo 0,01% del valore del bond. Ufficialmente, le banche avevano costruito l'operazione per 42.133 euro e 67 centesimi a testa. Ma l'emissione del prestito era propedeutica a un'operazione finanziaria molto articolata con una differenza di valore tra le due gambe dello swap costruito sul bond che le banche avrebbero omesso al Comune. Un analista spiega così il passaggio: «Ogni swap è composto da due gambe. Una corrisponde al bond che c'è dietro, ed è quindi facile da calcolare perché il

suo è lo stesso valore dell'emissione. L'altra invece è molto più difficile da calcolare, perché include componenti complesse quali il derivato di credito e il cosiddetto sinking fund, il fondo di ammortamento». Per la quantificazione di questa differenza, il magistrato si è rivolto al professor Gianluca Fusai, direttore del dipartimento Scienze Economiche e Metodi Quantitativi dell'Università del Piemonte Orientale. Secondo Fusai la struttura del contratto di swap generava per le banche un plus di 53 milioni di euro. Poiché era incorporato in una gamba del swap, anche quello sarebbe dovuto essere stato incluso nel calcolo della convenienza economica. L'operazione 2005 fu sottoposta a cinque ristrutturazioni tra il settembre di quell'anno e l'ottobre del 2007 da cui, secondo Fusai, le banche trassero altri 48 milioni. Oltre a conti in banca ed immobili, gli uomini della Guardia di Finanza, coordinati dal colonnello Vincenzo Tornei del

Nucleo di Polizia Tributaria di Milano, hanno sequestrato azioni della società Jp Morgan Real Estate Spa e un quarto del capitale sociale di Deutsche Bank Spa. A fine gennaio scorso, il Comune ha passato una delibera in cui ha accusato le banche di «comportamenti illeciti, scorretti e inadempienti» annunciando di aver promosso un'azione civile presso il tribunale di Milano nei confronti di Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa. Pochi giorni dopo, Jp Morgan ha presentato una contro-denuncia alla High Court di Londra, sostenendo che la disputa legale debba essere valutata da un tribunale londinese. In effetti, nelle loro presentazioni, le banche avevano segnalato di essere soggette alla supervisione della Financial Securities Authority, la Consob britannica e i contratti con il Comune includevano la competenza del foro londinese. Secondo la procura milanese però, le banche avrebbero violato anche la normativa inglese.

Citando l'opinione di David Dobell, ex ispettore dell'autorità di sorveglianza britannica, Robledo sostiene che le banche avrebbero violato «i principi di business» della Fsa, contravvenendo ai doveri fiduciari di trasparenza e protezione del cliente. Ora va verificato l'impatto dell'iniziativa del dottor Robledo che potrebbe toccare buona parte dei 35 miliardi di derivati dei nostri enti territoriali. «L'articolo 41 della Finanziaria del 2001, in pratica, prevede che per l'ente la situazione finanziaria post-bond debba essere più vantaggiosa di quella pre-bond. Il confronto non deve però essere fatto tra i mutui pre-esistenti e il bond. Perché inerente al bond è lo swap che ne deriva, ed è il costo di quello - con tanto di sinking fund e derivato di credito - che deve essere preso in considerazione nel calcolo della convenienza», conclude un analista.

Claudio Gatti

PIT STOP

Campanili più alti delle torri di controllo

AERO-FEDERALISMO - Malpensa-Linate, Roma-Milano, i piccoli scali: non c'è limite alla litigiosità creativa

Il federalismo fiscale, certo. E quello aviatorio? Meno conosciuto ma già in pista da anni. Fenomeno tipicamente italiano, per il quale gli aeroporti crescono come funghi e si moltiplicano gli scali "fantasma" (nel Centro-Sud i casi abbondano) perché uno scalo non si nega a nessuno ed è "un'occasione" di crescita locale. Processo inverso ma speculare rispetto a quello noto come effetto "Nimby" per le opere pubbliche, "non nel mio cortile". Prove di federalismo aviatorio ne abbiamo avute da tempo. Facciamo il caso di Malpensa. Davanti, un'annosa discussione sullo scalo varesino contrapposto a quello romano di Fiumicino a proposito di chi debba guidare le rotte del grande "hub" (aeroporto di smistamento) italiano. Dietro, la guerriglia politica tra Roma e Milano e le scelte dell'Alitalia. Per finire alla battaglia

su Linate, il comodo scalo cittadino nel cuore di Milano il cui destino condiziona quello di Malpensa: se perde traffico e passeggeri (e nessuno lo vuole) può crescere Malpensa, in caso contrario continuerà a marginalizzare lo scalo cugino, anch'esso controllato dalla Sea, la società che fa capo al Comune di Milano. Ma come se non bastassero il torneo lombardo tra Malpensa e Linate e quello nazionale tra Roma e Milano, con tanto di spiegamento incrociato di sindaci e governatori, ministri, imprenditori e partiti (per la Lega quella di Malpensa è la "madre di tutte le battaglie") ecco altre nuo-ve prove di federalismo aviatorio. Che sempre, in qualche modo, finiscono per riportarci al caso Malpensa, lo scalo (smobilitato ora in buona parte dalla nuova Alitalia partecipata da Air France e in attesa di essere salvato, in

particolare, da Lufthansa) dei "desideri" nordici irrealizzati. Per colpa delle "non scelte" della politica nazionale locale e per via di Linate, ma anche perché gli scali "minori" del Nord-Est, ciascuno o quasi per suo conto, sono già cresciuti e vogliono crescere ancora. In proprio, e in barba alla riscossa promessa di Malpensa. Dunque Bergamo, Brescia, Verona, Treviso, Venezia, Trieste. Già nel 2007, Enrico Marchi, presidente della Save (la società che gestisce l'aeroporto di Venezia e quello di Treviso) disse che l'asse del Nord «non esiste» e che per il quadrante Nord-Est il ruolo di hub di Malpensa è «assolutamente residuale». E ora la Save punta ad acquisire assieme alla holding belga Communal il 49% dello scalo low cost di Charleroi, 50 km distante da Bruxelles e divenuto la prima destinazione dei voli da Treviso.

Intanto Verona-Catullo, col presidente Fabio Bertolazzi, lancia l'idea di «un grande aeroporto virtuale unico per il Nord» formato da Linate, Malpensa, Brescia-Montichiari e Verona. Dove Brescia (gestito da Verona) mette a disposizione una terza pista da tremila metri per Malpensa e sarebbe alternato con lo scalo varesino mentre Verona sarebbe alternato a Linate. Con 4 scali che darebbero vita «virtualmente a un sistema unico». Idea solo futuribile (visti i collegamenti difficili con Malpensa) e che a Brescia non piace troppo. E che il collega veneto Marchi ha stroncato sul nascere, osservando che «l'hub virtuale con la Sea fa ridere, non ci sono limiti alla creatività». No, davvero non ci sono limiti. Né alla creatività né alla litigiosità. È il modello del federalismo aviatorio.

Guido Gentili

IMMOBILI - Il Governo punta a presentare il decreto sull'edilizia giovedì: per vendere una casa sarà necessario il collaudo statico

Certificato anti-sismico obbligatorio

Di all'esame delle Regioni - Nelle zone a rischio ampliamenti solo con la messa a norma

La Conferenza Unificata Stato-Città-Regioni tenta l'accordo finale sul decreto legge di semplificazione edilizia che contiene un ulteriore irrigidimento in chiave antisismica: dopo l'arrivo del Dl, infatti, non sarà più possibile vendere immobili senza il certificato di collaudo statico, ovvero la dimostrazione della sicurezza dell'edificio. È la novità dell'ultima ora del testo che domani sarà vagliato dalla Conferenza unificata e, se si troverà l'intesa, sarà varato giovedì dal Consiglio dei ministri. L'incontro tecnico della scorsa settimana Governo-Regioni ha lasciato aperte molte questioni sulle norme da semplificare. A cominciare proprio dalle regole antisismiche: l'Esecutivo vorrebbe, per ogni intervento, una dichiarazione del progettista (supportata da prove documentali) sul rispetto delle norme tecniche, ma le Regioni la giudicano un doppio rispetto alle autorizzazioni del Ge-

nio civile. **Il piano casa** - La stretta antisismica inciderà anche sul piano casa: la bozza del decreto ricorda che, per avere qualsiasi premio di cubatura, è necessario provare «documentalmente il rispetto delle norme antisismiche». Nelle zone a rischio qualsiasi ampliamento comporterà la messa in sicurezza di tutto l'edificio. Il decreto amplia l'area dell'edilizia libera, quella possibile senza denuncia di inizio attività: vi rientreranno la manutenzione straordinaria, le opere provvisorie e i pannelli solari. Incerta la sorte del cambio di destinazione d'uso. Sarà introdotto un anticipo di riforma urbanistica, con la perequazione, anche parziale, al posto degli espropri. L'attuale regime per gli interventi in aree vincolate sarà prorogato per tutto il 2010. **I contratti** - L'effetto terremoto genera conseguenze anche sui contratti che hanno a oggetto beni immobili: nell'ambito delle nuove norme che dovrebbe-

ro costituire il "piano casa", potrebbe anche rientrare la previsione secondo cui questi contratti sarebbero «nulli» se non contenessero «gli estremi del certificato di collaudo statico». La sanzione della nullità significa, oltre che una notevole responsabilità dei professionisti coinvolti, l'inefficacia del contratto: vale a dire che esso è da considerare come se non fosse mai stato stipulato e che l'edificio è da ritenere come mai uscito dalla sfera giuridica del cedente (e mai entrato in quella dell'acquirente). La bozza che reca il testo della norma ipotizzata si riferisce agli «atti tra vivi», indipendentemente che siano stipulati «in forma pubblica» o privata. Si deve inoltre trattare di contratti che abbiano «per oggetto trasferimento o costituzione o scioglimento della comunione di diritti reali, relativi a edifici o a loro parti»: rientrerebbero nel campo di applicazione della norma sia gli atti traslativi del diritto di proprie-

tà (compravendita, permuta e donazione) sia gli atti traslativi o costitutivi di diritti reali di godimento (concessione dell'usufrutto o trasferimento della nuda proprietà). Anche le divisioni di proprietà comuni - in quanto atti che comportano lo scioglimento della comunione - non resterebbero estranee a questa normativa, e ciò anche se la norma in questione addossa al soggetto "alienante" (concetto che non è in linea con la divisione) l'obbligo di effettuare la dichiarazione inerente gli estremi del certificato di collaudo statico. Resta da capire se la norma si applica in caso di nuove costruzioni e ricostruzioni posteriori a demolizione, od ogni qual volta, dall'esecuzione di un dato intervento edilizio (ad esempio, una ristrutturazione), discenda l'obbligo di dotarsi del certificato di agibilità, che presuppone il collaudo statico.

Angelo Busani
Valeria Uva

IL PROVVEDIMENTO IN ARRIVO

I TEMPI - Domani il decreto legge sul piano casa va all'esame della Conferenza unificata Stato-autonomie. Giovedì il Dl arriva al Consiglio dei ministri.

LE NOVITÀ - Il nuovo testo prevede: - la revisione delle regole di funzionamento per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa, - la previsione dell'obbligo di un certificato di collaudo statico per il trasferimento degli immobili ultimati dopo l'entrata in vigore del Dl, - entrata in vigore anticipata al 30 giugno 2010 delle regole antisismiche sempre rinviate.

IL CONTENUTO - possibilità di eseguire senza titolo abilitativo interventi di manutenzione ordinaria; alcuni interventi di manutenzione straordinaria; eliminazione di barriere architettoniche; opere di ricerca nel sottosuolo di tipo temporaneo; opere per soddisfare esigenze temporanee da rimuovere in 90 giorni; mutamenti di destinazione d'uso senza ese-

cuzione di opere edilizie purché non determinino un aumento del carico urbanistico; installazione di pannelli solari; - Introduzione della perequazione al posto degli espropri nei piani urbanistici; - esenzione dalla valutazione ambientale strategica per i piani urbanistici attuativi; - semplificazione in relazione alla Conferenza dei servizi; - proroga al 2010 dell'attuale sistema per l'autorizzazione agli interventi edilizi in aree vincolate.

I FONDI - Verso la redistribuzione del Fas

Entro maggio Cipe per sbloccare le prime risorse

TRE FONTI - Si lavora su nuova ripartizione del Fondo di Palazzo Chigi, stanziamento per l'edilizia scolastica e contributo delle Regioni

ROMA - Una fetta consistente delle risorse destinate alla ricostruzione dell'Abruzzo verrà sbloccata nella prossima riunione del Cipe, entro fine maggio. Passeranno da qui l'assegnazione di circa 10 milioni per l'edilizia scolastica e soprattutto la rimodulazione del Fondo di Palazzo Chigi per l'economia reale e le imprese. Il decreto Abruzzo prevede che, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, il Cipe assegni alla Regione colpita dal terremoto dello scorso 6 aprile una quota aggiuntiva dei fondi per l'edilizia scolastica stanziati alla fine dello scorso anno dal Dl anti-crisi 185. All'Abruzzo dovrebbero andare 10 milioni, all'incirca il 10% della dotazione nazionale. Ma la stessa seduta del Cipe, che stando a primissime indicazioni di questi giorni potrebbe tener-

si intorno al 20 maggio, potrebbe anche assegnare all'Abruzzo una ricca quota del Fondo strategico per l'economia reale, che è alimentato con risorse del Fas nazionale (Fondo aree sottoutilizzate) e che complessivamente ammonta a poco più di 8 miliardi. Il decreto è ancora al vaglio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: l'esame - rilevano fonti del Quirinale - è complesso e non si è ancora concluso. Secondo le ultime bozze del provvedimento, si attingerebbe da questa fonte per un importo compreso tra 2 e 4 miliardi. Al Cipe, che delibera sulle ripartizioni del Fas, da un lato spetterà sbloccare il finanziamento pro-Abruzzo, dall'altro toccherà destinare ai vari ministeri quanto rimarrà sotto l'egida di Palazzo Chigi. Una doppia operazione che potrebbe avve-

nire nella stessa riunione anche se, considerate le attese e la competizione tra diversi ministri, non è escluso che la seconda fase, quella per i programmi a sostegno dell'economia reale, possa slittare. In prima fila c'è il ministero dello Sviluppo economico, con Claudio Scajola che a suo tempo aveva digerito a fatica la decisione di accentrare i 9 miliardi di Fas nazionale a Palazzo Chigi. Scajola vedrà decurtate in misura sensibile le sue aspirazioni iniziali e diverse iniziative rischiano di finire nel cassetto. Ma anche altri ministeri - Ambiente, Beni culturali, Interno, Università e ricerca - dovranno darsi da fare per vedere assicurate le risorse loro destinate prima che Berlusconi e Tremonti optassero per l'accantonamento del Fas nazionale a Palazzo Chigi. C'è inoltre un terzo

intervento che, forse già nella prossima riunione, potrebbe vedere impegnato il Cipe. Si tratta del Fondo di solidarietà per l'Abruzzo da attivare con le risorse dei Fas regionali. È un'ipotesi di lavoro alla quale nelle ultime settimane hanno lavorato intensamente i tecnici del ministero dello Sviluppo economico. In sostanza le Regioni, già allertate e in linea di massima disponibili, dovrebbe concedere un prelievo di almeno dalla propria dotazione Fas. In tutto, considerando che dopo diversi tagli il Fas regionale si è ridotto complessivamente a circa 27 miliardi, da questa fonte all'Abruzzo potrebbero arrivare altri 270 milioni.

Carminio Fotina

IL DDL SICUREZZA - Ma Bossi è scettico sul prolungamento a 6 mesi della permanenza nei centri: ci vorrà tempo

Ronde e Cie, il Governo rilancia

Presentati gli emendamenti «leghisti» - Sparisce la norma sui medici-spia

ROMA - Il Governo rilancia le ronde e il prolungamento fino a sei mesi (rispetto a 60 giorni) dei clandestini nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). La maggioranza fa però marcia indietro sui medici-spia, la norma duramente contestata sia dall'opposizione che da un gruppo di cento deputati del Pdl, tra cui Alessandra Mussolini. La stessa che ieri ha proposto anche di eliminare il reato di immigrazione clandestina, la tassa dei 200 euro per il permesso di soggiorno nonché il divieto di iscriversi all'anagrafe i figli di stranieri irregolari se gli uffici comunali verificano che vivono in alloggi non conformi alle norme igienico-sanitarie. «Norme destinate a far entrare gli stranieri nel circuito dell'illegalità invece che in quello della legalità e che subordinano un diritto costituzionale a presunte verifiche comunali», spiega la Mussolini. Quanto basta per far agitare nuovamente le acque del Pdl, in vista delle votazioni che cominciano oggi alla Camera, in commissione Giustizia e Affari costituzionali, sul disegno di legge sicurezza. Ieri mattina era stato Gianfranco Fini a

mettere una serie di paletti, definendo «giusto» il dissenso sulla norma che consentiva ai medici di denunciare i clandestini, lesiva della sicurezza e soprattutto della dignità umana. «Ognuno ha l'obbligo di trattare l'altro come una persona - ha spiegato il presidente della Camera -. Non conta nulla il colore della pelle, la religione, se ha o meno il permesso di soggiorno. Conta come persona e come tale va aiutata e rispettata». Nei confronti degli immigrati, ha aggiunto, non bisogna usare il termine tolleranza: «Si tollera un fastidio, non una persona». «Parole importanti e condivisibili», dice Massimo Donadi dell'Idv, «ma il testo sulla sicurezza resta dannoso». Gli emendamenti presentati ieri al Ddl già licenziato dal Senato sono 320, di cui 167 del Pd, 30 dell'Idv, 21 dell'Udc, 67 del Pdl, 4 della Lega e 24 del gruppo misto. Emendamenti anche dal Governo (che può integrarli con altri fino a prima del voto, al pari dei due relatori del Pdl, Francesco Sisto e Jole Santelli). Più che altro sono dei «ritorni», a cominciare da quello sul trasferimento d'ufficio dei Pm nelle sedi disagiate vacanti: la

norma, contenuta nel Ddl sul processo penale all'esame del Senato, era già stata presentata come emendamento al decreto legge stupri-sicurezza, ma Fini l'aveva dichiarata inammissibile; ora il Governo ci riprova con il Ddl sicurezza. Le altre due proposte di modifica riguardano il ripristino delle norme sulle ronde e sui Cie. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha puntato i piedi e ha riproposto anzitutto la norma - stralciata dal Governo durante l'iter del decreto stupri - che dà ai sindaci, previa intesa con i prefetti, la possibilità di servirsi di associazioni di volontari non armati (secondo modalità disciplinate da un regolamento successivo) per «segnalare» alle polizie «eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale». Riproposta anche la norma che prolunga fino a un massimo di 180 giorni la permanenza degli immigrati nei Cie, bocciata dall'Aula di Montecitorio con un voto a scrutinio segreto (e con 17 franchi tiratori del Pdl) sempre durante l'iter del decreto stupri. Per la verità, nel pomeriggio Umberto Bossi era sembrato scettico sulla possibilità di tra-

durre in legge in tempi brevi la permanenza a 180 giorni, ipotizzando addirittura un rinvio «alla prossima legislatura». Ma dal quartier generale della Lega liquidavano le sue parole come frutto di un malinteso. Tra gli altri emendamenti del Governo, uno restringe la possibilità di evitare l'espulsione ai soli stranieri conviventi con parenti fino al secondo grado, e non più fino al quarto, e un altro punisce col carcere da 6 mesi a 3 anni chi affitta una casa a uno straniero irregolare al momento di sottoscrivere il contratto. Infine: l'oltraggio a pubblico ufficiale resta reato, ma può essere estinto con il risarcimento del danno. La norma sui medici-spia salta, ma i relatori fanno sapere che «verrà trasferita in un altro provvedimento, in cui abbia più voce in capitolo la commissione Sanità». Il Pd denuncia «il metodo poco istituzionale, usato da Governo e maggioranza, di trasferire da un testo all'altro norme odiose alla società civile». E ribadisce che il Ddl «resta inaccettabile».

Donatella Stasio

RIFORME - Domani il sì definitivo del Senato al federalismo fiscale - Il Pd conferma l'astensione e rilancia: ripartire dalla bozza Violante

Calderoli cancella le province inutili

Il Governo annuncia il Codice delle autonomie locali: via Comunità montane e consorzi – LA STRETTA - Funzioni in forma associata per i municipi con meno di 3mila abitanti, riduzione di consiglieri e assessori comunali e provinciali

ROMA - Mentre il Senato si appresta a dare l'ok definitivo al federalismo fiscale, su input della Lega, il Governo già pensa ai prossimi passi. Il primo potrebbe essere il Codice delle autonomie, l'altra "gamba" del federalismo più volte invocata anche dall'opposizione. Nella "bozza" di Ddl sulle funzioni fondamentali degli enti locali, che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già presentato ad Anci e Upi e che mercoledì prossimo sarà sul tavolo delle Regioni, non mancano le sorprese. A cominciare dalla soppressione delle Province «inutili». Annunciata dal premier Silvio Berlusconi in campagna elettorale e auspicata di recente dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, tale misura è rimasta finora una mera dichiarazione d'intenti. Complice l'ostracismo del Carroccio. Che ora sembra aver ammorbidito la propria posizione. Nella versione prov-

visoria del provvedimento, infatti, c'è una riduzione delle Province. Sebbene in versione "light" visto che riguarderebbe solo quelle «qualificate inutili» in base a una serie di parametri (mentre per le altre potrebbe scattare il «ridimensionamento»): dalla popolazione di riferimento ai costi di gestione; dall'estensione del territorio alla conformazione degli enti contigui. Il compito di precisarli spetterebbe a uno o più decreti legislativi che l'Esecutivo dovrebbe emanare nei due anni successivi. Su altri aspetti l'articolato non si limita a conferire una delega ma interviene nel merito. Come per l'eliminazione (effettiva entro 360 giorni dall'approvazione della legge) di comunità montane, enti parco, consorzi tra i Comuni (inclusi quelli relativi ai bacini imbriferi montani) o di bonifica, autorità d'ambito territoriale. Immediatamente operative sarebbero poi la cancellazioni

delle municipalità (tranne che nei Comuni capoluogo di regione o con oltre 250mila abitanti) e la riduzione del numero di consiglieri comunali e provinciali, così come la nuova ripartizione delle competenze fondamentali. E qui spicca l'obbligo, per i Comuni con meno di 3mila abitanti, di esercitarne in forma associata la maggior parte. Interrogato sulle finalità del testo allo studio, Calderoli spiega: «Il principio di fondo è che non ci può essere più di un soggetto che svolga la stessa funzione». Una logica rispettata anche a proposito delle Province. Tant'è che lo stesso ministro fa notare come la riduzione di qualche migliaio di enti intermedi finisca per attribuire loro molti più compiti di quelli attuali. Aggiungendo però: «Ce ne sono certe che uno si chiede perché debbano esistere...». Quanto al federalismo fiscale, cominciano oggi 24 ore decisive. Nel pomeriggio si terrà la

discussione generale mentre il "sì" forale è atteso per domani. Una scadenza che, se rispettata, permetterebbe alla maggioranza, Lega in testa, di festeggiare il primo anniversario della XVI legislatura con l'approvazione di una delle leggi-simbolo. L'esito del voto appare scontato: i 50 emendamenti dell'opposizione verranno tutti respinti; Pdl e Lega (più l'Idv) si pronunceranno a favore, l'Udc dirà "no"; il Pd si asterrà puntando all'approvazione di quattro dei sette ordini del giorno presentati (cioè su "bozza Violante", finanza locale, Carta delle autonomie e numeri della riforma). A questo punto, l'unico ostacolo potrebbe giungere dall'influenza suina, visto che nel calendario dei lavori è stata inserita all'ultimo momento l'informativa del ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

Eugenio Bruno

CONCORRENZA - Verifica sulle tariffe

L'Antitrust indaga sui bollettini postali

ROMA - Prezzi al ribasso, se non addirittura azzerati, nei servizi più esposti alla concorrenza. Per poi "rifar-si" maggiorando oltre il le-cito i costi dei servizi di in-casso e pagamento sulle quali le Poste Italiane riescono a frenare il ricorso dei cittadini a modalità alternative. L'Antitrust mette così nel mirino il servizio postale, aprendo un'istruttoria per abuso di posizione dominante. L'intervento è stato deciso dopo l'aumento di 10 centesimi (a 1,10 euro) deciso nell'ottobre scorso per la commissione sui bollettini postali, censurata da un'associazione dei consuma-

tori. L'Antitrust rileva che Poste, con i bollettini, presta un servizio sia a chi paga sia a chi riceve il pagamento, ma con «una politica commerciale» che prevede «commissioni di incasso per i soggetti beneficiari anche nulle facendo invece gravare, sul lato del soggetto debitore, che esegue il versamento, una commissione di 1,10 euro a bollettino». Quindi con «condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose» per i clienti «scaricando su di loro commissioni relative a servizi resi ai beneficiari dei pagamenti», come la rendicontazione. Ciò configura -

rileva l'Antitrust - una «condotta abusiva», una strategia per difendere la forza di mercato ed escludere servizi concorrenti. Sui bollettini postali prestampati non viene ad esempio indicato - fa notare il Garante - il codice Iban del beneficiario che consentirebbe di effettuare il pagamento anche tramite banca, usufruendo «di condizioni meno onerose». Dunque «il potere di Poste Italiane di determinare gli standard del bollettino postale escludendo l'interoperabilità al di fuori della rete postale ostacola lo sviluppo di modalità di pagamento alternative

offerte da altri operatori». Plaudono le associazioni dei consumatori. L'Adusbef, in particolare, giudica «tempestiva ed appropriata l'istruttoria avviata dall'Antitrust». «Ora - incalza il Presidente Elio Lannutti - l'Antitrust accerti anche l'abuso di posizione dominante nel settore del recapito della corrispondenza e dei pacchi, la cui qualità dei servizi perfino delle raccomandate e delle assicurate, deteriora ogni giorno penalizzando notevolmente i cittadini, dove in alcune realtà il postino non bussa più neanche una volta a settimana».

R.R.

RIFIUTI - A fine maggio operativo il sito di Terzigno, mentre entro la settimana sarà attivata la seconda linea dell'impianto di Acerra

Campania, apre un'altra discarica

Visita lampo di Berlusconi a Napoli: procede il programma per uscire dall'emergenza - NUMERI DELUDENTI - Non decolla la raccolta differenziata nel capoluogo: a marzo raggiunta la quota del 19% ma l'obiettivo è il 25% per la fine dell'anno

NAPOLI - A fine maggio aprirà la discarica di Terzigno, in provincia di Napoli. A dare l'annuncio è stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ieri a Napoli ha presieduto un incontro in Prefettura per fare il punto sugli interventi in materia di rifiuti in Campania. In merito al sito di Terzigno, il premier ha assicurato che i lavori procedono secondo i programmi e che sono ormai in dirittura d'arrivo. Immediata la presa di posizione del presidente del Parco nazionale del Vesuvio, Ugo Leone: «Ricorremo al Tare alla Unione europea per impedire l'apertura della discarica». Il vertice voluto da Berlusconi - con il sottosegretario, Guido Bertolaso, il generale Franco Giannini (vice di Bertolaso), il prefetto, Alessandro Pansa, questore Santi Giuffrè - è servito anche a chiarire e verificare il funzionamento del termovalorizzatore di Acerra, inaugurato un mese fa circa. Un'esigenza, a quanto sembra, avvertita anche per fugare i dubbi sul corretto funzionamento del termovalorizzatore. «Funziona benissimo - ha precisato il premier - l'inquinamento è vicino allo zero. Abbiamo un prototipo che è molto utile, che dovremo riedificare in tante altre regioni d'Italia». Più nel dettaglio, il generale Franco Giannini, terminato l'incontro in Prefettura, ha chiarito: «Per mettere a punto il termovalorizzatore di Acerra occorrono mesi di collaudo - ha detto - è un impianto molto complesso che ha bisogno del suo rodaggio, da mettere a punto un po' alla volta. Le tre linee saranno in funzione, come previsto, entro l'inizio dell'estate». I tecnici che hanno partecipato al briefing con Berlusconi hanno annunciato che entro venerdì sarà aperta la seconda linea che

permetterà di smaltire 1.200 tonnellate al giorno; entro la settimana prossima anche la terza linea sarà attiva per arrivare a 1.800 tonnellate al giorno. Acerra va a regime, quindi, e Berlusconi conferma l'intenzione di costruire in Campania altri quattro impianti. «Sono qui - ha detto ieri - per continuare nel lavoro che deve portare all'appalto di altri quattro termovalorizzatori in Campania». In realtà il secondo impianto per il quale sono partite le procedure di assegnazione, quello di Salerno, è ancora al palo: annullata la prima gara si tarda ad avviare una nuova procedura di selezione delle imprese costruttrici. La visita lampo del premier è stata anche occasione per fare il punto su discariche e raccolta differenziata. Si è discusso di Chiaiano, il sito napoletano aperto il 16 febbraio scorso, in cui vengono sversate quasi 500 tonnellate

di rifiuti al giorno. «È una buona discarica - ha precisato il generale Giannini - Tutte le sere viene coperto con terreno vegetale quanto è stato sversato». Risultati ancora deludenti invece si registrano nella raccolta differenziata. A Napoli città a marzo, secondo i dati di Asia, la società pubblica che se ne occupa, è stato raggiunto appena il 19 per cento. «Entro fine 2009 - ha precisato l'assessore al Comune di Napoli Paolo Giacomelli - sarà raggiunto il 25% di raccolta differenziata, come previsto dalla normativa». «Dobbiamo intervenire ancora con la promozione della differenziata - ha aggiunto il presidente del Consiglio - Siamo lontani dal rush finale: la differenziata non deve rimanere su questi numeri, ma deve arrivare molto più sù».

Vera Viola

MOTORI - Censurate dal Dipartimento

Province, stop ai ribassi sull'Itp

ROMA - Le Province di Roma, Aosta e Firenze dovranno annullare le agevolazioni concesse alle società di noleggio veicoli sull'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, dovuta prevalentemente su immatricolazioni di mezzi nuovi e passaggi di proprietà dell'usato). Lo ha chiarito il ministero dell'Economia, ponendo fine alla guerra fiscale per attirare le grandi flotte, in atto da inizio 2008. Contemporaneamente, arriva un chiarimento sugli incentivi moto: l'Ac

ieri. Il documento risponde al quesito del 3 novembre dell'anno scorso sulla liceità di tariffe locali inferiori ai minimi stabiliti dal Dm Finanze 435/98, quando invece la norma istitutiva dell'Ipt (Dlgs 446/97, articoli 52 e 56) prevede solo che le Province possano apportare aumenti fino al 30 per cento. La nota del 24 aprile risponde in modo negativo, considerando lo stato di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione e l'interpretazione che ne ha dato la Consulta (sentenze 296/03, 297/03, 37/04, 381/04 e 75/06). In sostanza, si ribadisce che Regioni ed Enti locali, anche quando sono destinatarie dell'intero gettito, devono ancora attenersi alla legge statale, in quanto non è stata ancora disciplinata l'attuazione dell'articolo 119 della Costitu-

zione scaturito da quella riforma (del 2001), che lascerebbe loro reale autonomia. Così le uniche deroghe ammissibili sull'Ipt sono quelle previste da altre norme statali, come per esempio quelle per la registrazione di atti del giudice di pace e le formalità a favore di disabili e onlus. La nota - pur importante (anche perché firmata dal direttore generale delle Finanze, Fabrizio Lapecorella) - non fa disapplicare automaticamente le delibere con cui nei mesi scorsi le Province di Aosta, Firenze e Roma erano scese sotto i minimi. Occorreranno nuove delibere e si dovrà vedere se le Amministrazioni chiederanno ai noleggiatori di integrare i versamenti inferiori al minimo effettuati sinora (ipotesi che pare poco probabile). Sul fronte-incentivi,

ieri l'Ac ha emanato la circolare 5347/09, che di fatto sostituisce quella del 20 aprile correggendola nella parte in cui disconosceva il diritto al bonus ai motocicli con potenza fino a 60 kilowatt ma con cilindrata superiore ai 400 centimetri cubici: i due limiti sono alternativi. Nessuna modifica, invece, nella parte che parla di blocco degli incentivi per la trasformazione a gas di auto nuove e recenti, quando invece ne sono solo stati tagliati gli importi. Comunque, l'Ac non è competente in materia: il gestore del bonus è il Consorzio Ecogas, che peraltro proprio ieri con Cna e Confartigianato ha chiesto al Governo di ripristinare gli importi pieni, erroneamente cancellati dal Parlamento.

Maurizio Caprino

CASSAZIONE - Uno spiraglio dalle Sezioni Unite

Il no all'autotutela torna alle commissioni tributarie

Il diniego di autotutela del Fisco è impugnabile anche se gli atti sono divenuti definitivi, ma solo se il contribuente si limita a contestare la legittimità del rifiuto e non la fondatezza della pretesa tributaria. Altrimenti, si determinerebbe un'indebita sostituzione e un'ingerenza del giudice nell'attività amministrativa. È improponibile, dunque, il ricorso con cui il contribuente eccepisce l'illegittimità non del rigetto dell'istanza di autotutela, ma degli avvisi di accertamento divenuti definitivi. Lo hanno chiarito le Sezioni unite della Cassazione, con la sentenza 9669 del 23 aprile 2009. Con questa pronuncia

i giudici di legittimità richiamano come precedente la sentenza 7388/2007, che lascia una possibilità al contribuente per contestare il rifiuto dell'amministrazione di riesaminare un atto non più impugnabile innanzi al giudice. Questa posizione, in effetti, è meno rigida rispetto a quella espressa di recente sempre dalla Cassazione (2870/2009), che ha escluso qualsiasi forma di tutela giudiziale a fronte di pretese tributarie non più impugnabili. La sentenza 9669 ricorda che l'esercizio del potere di autotutela «non costituisce un mezzo di tutela del contribuente». Nel giudizio instaurato contro il diniego può esercitarsi

un sindacato, nelle forme ammesse sugli atti discrezionali, «soltanto sulla legittimità del rifiuto, e non sulla fondatezza della pretesa tributaria». Con la pronuncia 2870, invece, le Sezioni unite avevano affermato che contro il rifiuto del Fisco non fosse mai esperibile un'autonoma tutela giurisdizionale, sia per la discrezionalità propria dell'attività di autotutela, sia perché, altrimenti, si darebbe «inammissibilmente ingresso ad una controversia sulla legittimità di un atto impositivo ormai definitivo». Così l'amministrazione finanziaria non sarebbe stata tenuta ad adottare il provvedimento e il contribuente non a-

vrebbe potuto pretendere il suo riesame nel caso in cui la pretesa tributaria fosse divenuta definitiva. Il potere di autotutela dell'ufficio non viene meno se la controversia è pendente innanzi al giudice tributario, né se è intervenuta una pronuncia dello stesso giudice, né se l'atto è divenuto definitivo per mancata impugnazione entro il termine di decadenza. Soltanto il giudicato sostanziale ne impedisce l'esercizio. Con la decisione del 23 aprile, infine, la Cassazione ha ribadito che il diniego del Fisco è impugnabile innanzi al giudice tributario.

Sergio Trovato

AGEVOLAZIONI - La proroga dell'Authority**Domande fino al 30 giugno per il bonus energia 2008**

ROMA - L'Authority ha detto sì: le famiglie in difficoltà economiche avranno sessanta giorni in più per chiedere il bonus energia con effetto retroattivo per tutto il 2008. Slitta al 30 giugno, quindi, la scadenza inizialmente prevista per il 30 aprile. A chiedere la proroga era stata l'Anci, che aveva sottolineato la necessità di dare più tempo alle famiglie, anche in considerazione del fatto che le campagne informative sono partite solo alcune settimane fa. L'Autorità per l'energia, sentito il ministero per lo Sviluppo economico, ha emanato ieri la delibera Arg/elt 49/09 che prevede lo slittamento della scadenza entro cui è necessario presentare la domanda al proprio comune di residenza

per richiedere anche i benefici del bonus arretrati a tutti i mesi precedenti del 2009 e 2008. «La proroga che abbiamo adottato - spiega Alessandro Ortis, presidente dell'Authority - ageverà l'impegno dei comuni e faciliterà ulteriormente l'accesso a un beneficio economico, il bonus elettrico, certamente rilevante per le famiglie bisognose». La scadenza del 30 giugno riguarda esclusivamente il bonus retroattivo. Resta, infatti, sempre possibile presentare la domanda in ogni momento, anche dopo il 30 giugno, per beneficiare del bonus per i 12 mesi successivi. Il bonus è destinato alle famiglie in disagio economico e ai nuclei in cui è presente un malato che necessita di apparecchiature

elettromedicale per rimanere in vita. Non tutti i richiedenti ricevono lo stesso contributo: l'aiuto è "pesato" in base al numero di componenti della famiglia. Per il 2008, ai nuclei che faranno richiesta entro il 30 giugno, spettano: 60 euro all'anno per una famiglia di 1-2 persone; 78 euro per 3-4 persone; 135 euro per un numero di componenti superiore a quattro. Per il 2009, invece, considerando che la spesa energetica familiare sarà più bassa del 2008, saranno riconosciuti: 58 euro ai single o alle coppie; 75 euro per le famiglie di 3-4 persone; 130 euro per i nuclei con più di quattro componenti. Il requisito indispensabile per l'accesso è il reddito basso: l'aiuto spetta, infatti, solo alle famiglie con Isee mas-

simo di 7.500 euro. Il limite sale a 20mila euro se nel nucleo sono presenti più di tre figli a carico. I richiedenti, inoltre, devono essere intestatari di un contratto di fornitura elettrica, per la sola abitazione di residenza, con potenza impegnata fino a 3 kW per un numero di familiari fino a quattro o fino a 4,5 Kw per le famiglie con più di quattro componenti. I limiti di reddito e potenza impegnata non valgono nel caso in cui si tratti di un nucleo con un familiare in disagio fisico. In questo caso il bonus per il 2008 vale 150 euro e 144 euro per il 2009.

Francesca Milano

Castel Volturno, via il sindaco anticamorra "Lasciato solo, ora i clan brinderanno"

CASTEL VOLTURNO (CASERTA) - Getta la spugna il sindaco di Castel Volturno, terra di frontiera e roccaforte della camorra più spietata. Francesco Nuzzo, magistrato, pm in servizio alla procura di Brescia, abbandona, logorato dalla solitudine di fronte ai rischi patiti nella lotta ai clan, e dai «litigi continui» nella maggioranza di centrosinistra, costituita da Pd e due liste civiche che lo sostenevano. La coalizione si è sfaldata proprio alla vigilia dell'approvazione di tre fondamentali provvedimenti: il piano urbanistico territoriale, il piano per il com-

mercio e il piano spiaggia. «Provvedimenti» ha detto Nuzzo, «che la città attende da decenni, e ora mi vengono a chiedere posti per figli, mogli e mariti». Le «dimissioni sono irrevocabili» fa sapere Nuzzo, «e non penso di continuare l'attività politica». Aggiunge: «Sono profondamente amareggiato, adesso la camorra potrà stappare bottiglie di champagne. Continuerò in altre forme il mio impegno civile» dice il sindaco dimissionario che annuncia un libro-dossier: «Sarà un atto d'accusa». Il magistrato prestato alla politica se ne va sbattendo la porta. Era

stato eletto nell'aprile 2005 alla testa di una maggioranza composta da Ds, Margherita e due liste civiche. Anni difficili alla guida del Comune del litorale domiziano, territorio strategico per gli affari dei Casalesi e assediato da un'emergenza sociale: a fronte di 20 mila abitanti, vivono circa 15 mila immigrati, per lo più irregolari tra i quali è infiltrata la mafia nigeriana che controlla prostituzione e traffico di droga. La tensione è scoppiata nel settembre dell'anno scorso in una mattanza di cui rimasero vittime sei immigrati del Ghana. «Mi hanno lasciato quasi

sempre solo nei momenti difficili di questi anni». Nuzzo fa intendere che ai suoi danni c'è stata una congiura ordita con la complicità della sua stessa maggioranza. «Ho solo un rammarico. Ed è per i cittadini di Castel Volturno che mi hanno onorato della loro fiducia. Non ho mai confuso la funzione esercitata con interessi personali». Nuzzo ha ricevuto la telefonata dal governatore Bassolino e incassato la solidarietà di Claudio Fava. Fra venti giorni l'arrivo del commissario prefettizio.

Patrizia Capua

Cassa integrazione anche ai precari

Patto con i sindacati: 63 milioni nel 2009 per 50 mila lavoratori

Da oggi arriva la cassa integrazione per oltre 50mila lavoratori pugliesi. Ieri sera, dopo una maratona di sette ore, l'assessore regionale al lavoro, Marco Barbieri ha chiuso la concertazione sugli ammortizzatori sociali in deroga. La Regione e i sindacati hanno raggiunto un accordo "erga omnes". Per tutto il 2009 potranno usufruire della cassa integrazione i dipendenti di tutte le imprese, anche quelle non industriali e di piccole dimensioni per le quali, la legge non prevede il ricorso agli ammortizzatori sociali. La crisi ha cambiato le carte in tavola. Soprattutto per i lavoratori meno tutelati sul mercato. Precari, contratti a progetto e apprendisti: per la prima volta la cassa integrazione sarà estesa anche a loro. Due terzi dei 63 milioni di euro a disposizione per i lavoratori pugliesi potranno essere tecnicamente erogati già a partire da oggi. I soldi arrivati da Roma, 49 milioni, sono immediatamente spendibili. I 24 messi a disposizione dalla Regione devono prima ricevere il visto dell'Unione europea. «Con i sindacati abbiamo scelto di finanziare tutti i lavoratori per scongiurare i licenziamenti - ha spiegato l'assessore Barbieri - se i soldi a disposizione alla fine non basteranno, non esiteremo a chiedere nuove risorse al governo nazionale che, è bene ricordarlo, sta utilizzando i fondi Fas del Mezzogiorno per pagare gli ammortizzatori sociali in tutta Italia». Tutte le richie-

ste delle aziende pugliesi saranno accolte. Le imprese che hanno già esaurito il monte ore a loro disposizione per la Cig potranno sfruttare una deroga fino alla fine del 2009. Un impegno su tutto il fronte che, secondo le stime dei sindacati dovrebbe interessare 30mila lavoratori in cassa integrazione e un esercito, difficile anche da quantificare, di precari e contratti termine non rinnovati. Non meno di 20mila unità. «L'unica condizione che poniamo per accedere a questi finanziamenti è quella di evitare i licenziamenti», ha ribadito l'assessore al Lavoro che ieri ha riscontrato un'apertura in questa direzione da parte di Natuzzi. Il colosso del divano, ieri ha annunciato di essere disponibile a

rivedere il suo piano esuberi. Nel corso di un vertice straordinario in Prefettura (seguito da una folta delegazione di lavoratori) l'azienda, che stima una perdita di 1, 2 milioni di euro e ha presentato un piano di 1540 esuberi, ha aperto al dialogo con i sindacati e la Regione. Barbieri ha ribadito la disponibilità di finanziamenti all'interno dell'accordo di programma regionale cui Natuzzi ha partecipato. Le possibili soluzioni potrebbe essere legate al Feag, il fondo di adeguamento alla Globalizzazione, o alla reintroduzione dei contratti di solidarietà.

Paolo Russo

Corte dei Conti contro il Comune

"Il bilancio non è attendibile"

Bocciato il piano per il rimborso del prestito Aem

Altolà al Comune della corte dei Conti. Il bilancio di Palazzo Marino alimenta «seri dubbi sulla sua attendibilità a rappresentare in modo trasparente e corretto la situazione finanziaria del Comune». Al rilievo tecnico si aggiunge l'impasse politico. Nella seduta di Consiglio convocata per approvare il bilancio consuntivo 2008 e mettere ordine nei conti, la maggioranza per l'ennesima volta non riesce a tenere e il centrosinistra ha buon gioco nel fare cadere il numero legale. C'è tempo ancora oggi per licenziare il bilancio, prima della scadenza del 30 aprile che determinerebbe il commissariamento ad acta. Una brutta censura per Palazzo Marino. Che arriva nel giorno in cui si muove di nuovo la Procura per un altro rebus finanziario nei conti comunali: quello sul caso dei derivati. Ieri, su richiesta del pubblico ministero Alfredo Robledo accolta dal gip Vanore, sono stati notificati alle quattro banche coinvolte nell'inchiesta e citate per danni dal Comune i primi sequestri cautelari di fondi. Per centinaia di milioni. Tornando alla corte dei Conti, la deliberazione è firmata come relatore da Giancarlo Astegiano, lo stesso magistrato che ha censurato il Comune per la vicenda dei derivati finanziari. Oggetto dell'istruttoria, dovuta a una segnalazione del ministero dell'Economia, il prestito obbligazionario convertibile in azioni (poc) da parte del Comune su A2A, emesso nel 2004 sotto la giunta Albertini con la seconda tranche della privatizzazione di quella che allora si chiamava ancora Aem. Entro il 22 dicembre il Comune deve rimborsare gli obbligazionisti per mantenere le azioni, altrimenti la sua partecipazione nella società pubblica dell'energia scenderebbe sotto la quota dei partner bresciani. Cosa che, in base agli accordi e per

ragioni di governance, Milano non può permettere. Il Comune è autorizzato a rimborsare gli obbligazionisti anche qualora costoro chiedano la conversione in azioni A2A, però servono 335 milioni. Per trovarli, la giunta intende utilizzare i soldi stanziati per opere pubbliche e non ancora spesi, i cosiddetti residui: «Abbiamo recuperato 412 milioni, ne useremo 303 per il poc. Il resto verrà dall'avanzo della gestione 2008», spiega l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta. Ma è proprio su questo che i giudici contabili dissentono. Quei soldi erano destinati «a finanziare gli investimenti, non al pagamento del debito». Inoltre, è stata violata la legge, perché per tutto il periodo del poc (2004-2009) il Comune non ha fatto accantonamenti annuali in vista del rimborso e, secondo la corte, «ha potuto ogni anno disporre indebitamente di maggiori somme di denaro da utilizzare nella

gestione corrente». In tali condizioni il bilancio non è «trasparente», né «attendibile», né «corretto» e i giudici invitano il Comune a modificarlo. «Parliamo di opere pubbliche già terminate - risponde Beretta - il vincolo sugli investimenti è caduto». Quanto ai mancati accantonamenti, per l'assessore «si è lavorato sui residui attivi e passivi e ora il fondo di ammortamento c'è, è nel consuntivo di bilancio». La speranza era di farlo passare ieri in aula ma la maggioranza non ha risposto all'appello. C'erano solo 23 dei suoi 31 consiglieri, così il centrosinistra, dopo aver chiesto nuovamente («ma non lo abbiamo mai avuto», dicono Fabrizio Spirolazzi del Pd e Vladimiro Merlin del Prc), l'elenco delle opere da cui sono stati ricavati i residui, è uscito dall'aula facendo cadere il numero legale.

**Walter Galbiati
Stefano Rossi**

Regione, rispuntano le pensioni d'oro

Ma il governo fa retromarcia: "Ritireremo la norma dalla Finanziaria"

L'assessore al Bilancio Cimino giura: «È stata una svista». Ma sull'Ars impegnata nella maratona per la Finanziaria è tornata a volteggiare la fedele ombra delle pensioni d'oro. Un comma di poche righe dell'articolo 18, zeppo di richiami ad altre norme, estende ai dipendenti della Regione assunti dopo l'86 le regole del '62, più favorevoli rispetto a quelle dello Stato. In sostanza, a centinaia di regionali si applicherebbe il trattamento di riguardo messo sotto accusa negli anni scorsi dalla Corte dei conti. L'amministrazione, per gli impiegati più anziani, era giunta ad erogare assegni di quiescenza mensili pari al 108 per cento dell'ultima retribuzione. «Le cifre, oggi, sono cambiate - dice il capo del dipartimento Personale Ignazio Tozzo - ma questa norma ripropone condizioni più

vantaggiose, per i regionali, rispetto a quelle dei dipendenti dello Stato. Sia sotto il profilo delle liquidazioni sia sotto quello del trattamento mensile». La norma è stata inserita dal governo durante il dibattito in commissione ma ha trovato la resistenza dell'opposizione che con il capogruppo del Pd Antonello Cracolici parla di «un inaccettabile ritorno al passato». E Cimino, in serata, fa marcia indietro: «È stato un mero errore: abbiamo già presentato un emendamento soppressivo». L'argomento delle pensioni tiene banco, nella manovra che ieri sera ha visto l'approvazione dei primi articoli da parte di Sala d'Ercole. Anche perché nello stesso articolo che riapre alle munifiche pensioni di mamma Regione c'è un altro comma apparentemente in contraddizione, che anticipa di otto anni (dal 2003 al 1995) l'anno in cui verrà applicato il criterio

contributivo di calcolo delle pensioni, più rigido rispetto a quello retributivo: «Una mortificazione per i regionali», scrivono in una nota i sindacati autonomi Sadirs, Cobas e Siad. Sala d'Ercole lancia il rush di una Finanziaria priva dei 4 miliardi di fondi Fas ma che contiene la previsione di mutui per oltre un miliardo 100 milioni, e rimedia subito alla gaffe sull'antimafia: dopo l'appello del presidente della commissione, Calogero Speciale, sono stati recuperati con un emendamento approvato all'unanimità 4 milioni, tre dei quali destinati agli sgravi fiscali per gli imprenditori che denunciano il racket. Confindustria Sicilia, dopo aver attaccato il governo sulla liquidazione degli Ato, critica la norma sulla certificazione dei crediti delle imprese: «Si prevede solo per i Comuni, e non anche per Ato, consorzi e Province, la pos-

sibilità, a richiesta delle aziende creditrici, di certificare o rifiutare l'esistenza dei debiti», sottolinea il presidente Ivan Lo Bello. L'Ars forza i tempi per approvare la manovra da 27 miliardi entro giovedì. E Sala d'Ercole non ha perso tempo a varare ieri il bilancio interno dell'Assemblea: con un voto per alzata e seduta, senza dibattito, approvato il documento che prevede spese complessive per 166 milioni 284 mila euro, con un incremento di 4 milioni rispetto all'anno scorso. Non aumentano le uscite per le indennità dei deputati (21 milioni 950 mila euro) ma quelle per il personale: un milione 300 mila euro in più. Fra le curiosità la crescita del contributo (da 490 mila a 550 mila euro) per i servizi di ristorazione e per la buvette dove i deputati pranzano a prezzi ridotti.

Emanuele Lauria

Operazione trasparenza alla Regione ecco tutti i fondi spesi dagli assessorati

Nel monitoraggio della Pisana anche il tentativo di rendere più rapido il flusso dei capitali

La Regione si mette i voti e rivela quanto realmente ha speso rispetto all'ammontare dei fondi previsti in Bilancio. Il documento, che viene presentato oggi dal presidente Piero Marrazzo e dall'assessore al Bilancio Luigi Nieri, rientra in un'operazione trasparenza che analizza il grado di efficienza dei vari assessorati sulla base dei fondi realmente spesi rispetto a quelli messi a disposizione dalla legge finanziaria regionale. Si scopre così che nel 2007 gli assessori hanno destinato in media ai vari progetti circa il 25% di quanto impegnato dalla Regione, una percentuale limitata anche se – dicono dall'amministrazione – fortemente condizionata dai mancati trasferimenti di fondi da parte dello Stato centrale. «Il bilancio sociale – spiega Marrazzo – nasce dalla necessità di guardare l'attività della Regione da una prospettiva particolare: quella delle ricadute che le azioni di governo regionale hanno sul territorio e, soprattutto, sul tessuto sociale del Lazio. Una verifica ex-post dell'operato svolto, tanto più importante se si attraversa una stagione incerta e difficile come quella attuale». Rispetto ai 17 miliardi previsti nel rendiconto 2007, la spesa oggetto di analisi è stata quella dedicata ai cittadini, allo sviluppo economico, alle infrastrutture e alla semplificazione amministrativa, per un ammontare di 4 miliardi di euro. Spacchettando i dati emerge che la voce di spesa più consistente è quella del

trasporto pubblico locale, alla quale la Regione ha destinato 867 milioni rispetto ai 2,1 miliardi previsti per le infrastrutture. Nell'ambito dei 600 milioni riservati allo sviluppo economico, 152 sono finiti al recupero delle aree depresse e ben 107 all'agricoltura, una cifra più che significativa comparata ai 78 milioni delle PMI, ai 32 della ricerca e innovazione e ai 25 del turismo. Sul fronte degli investimenti per i cittadini, la voce di spesa più consistente riguarda gli interventi socio-assistenziali (223 milioni) seguita dalla formazione professionale (164) e dal diritto allo studio (97). Ma l'operazione trasparenza non finisce qui, perché oltre a indicare in appendice al Bilancio Sociale i target che gli assessorati dovranno

raggiungere nel 2009 sulla base del Documento di programmazione economica 2009-2011, l'assessore Nieri annuncia una nuova iniziativa che intreccia le misure per contrastare la crisi economica con l'esigenza di rendere conto ai cittadini. «Un momento di crisi – dichiara Nieri – richiede che si immettano nella società iniezioni di verità. In questa direzione va un altro lavoro che stiamo organizzando: un bollettino mensile della crisi elaborato utilizzando indicatori certi sul tasso di occupazione, sulla povertà, sullo stato della imprenditorialità grande, media, piccola e micro».

Daniele Autieri

Comune danneggiato, parte civile contro i pusher

Il gip: rovinata l'immagine di San Salvario, vanno risarciti i costi per la lotta anti-droga

Il Comune ha subito danni morali e patrimoniali per colpa loro. I pusher agli angoli delle strade di San Salvario hanno contribuito a rovinare l'immagine di un quartiere, hanno creato insicurezza nei cittadini, e la città ha dovuto sostenere dei costi sia per aver messo in atto iniziative di lotta contro la droga, sia per il recupero dei tossicodipendenti. Sono queste le motivazioni che hanno spinto il giudice per l'udienza preliminare Chiara Gallo ad accettare la richiesta di costituzione di parte civile del Comune al processo per il blitz antidroga nelle strade di San Salvario, con 28 pusher imputati per spaccio di stupefacenti. E' la prima volta in Italia che un ente locale viene ammesso come parte civile in un procedimento penale per droga. L'unico precedente, che riguardava la città di Perugia, riguardava reati di criminalità come lo sfruttamento della prostituzione. La decisione del giudice Gallo è arrivata ieri mattina: il pm Andrea Padalino aveva espresso parere favorevole sia per la richiesta di costituzione del comune sia per quella dei comitati spontanei di quartiere. I difensori dei 28 pusher arrestati in un'unica retata avvenuta il 26 maggio scorso, si erano opposti, negando il permesso ai rappresentanti dei residenti di assistere all'udienza preliminare che come tale doveva svolgersi a porte chiuse. Con una specifica

ordinanza, il gip ha stabilito che i comitati spontanei non potranno entrare nel processo in quanto mancherebbe nel loro statuto un interesse specifico danneggiato dall'attività dei pusher. Diverso invece secondo il gip il discorso per il Comune, che avrebbe effettivamente subito un danno a causa dei pusher. Sia perché "nel proprio statuto tutela dei diritti costituzionalmente garantiti come quello della salute", sia per "i puntuali riferimenti ad iniziative mirate alla lotta contro la droga, non soltanto in un'ottica di repressione rientrando nelle funzioni della polizia locale, ma anche di prevenzione e al coinvolgimento dei cittadini attraverso incontri con le forze dell'ordine nella

circoscrizione in cui sono stati commessi i reati contestati". "I costi sostenuti per perseguire tali finalità - sostiene il gip - possono pertanto costituire una voce di danno risarcibile, e anche un danno morale per la lesione dell'interesse perseguito di garantire il diritto alla salute e lo sviluppo dei cittadini". All'udienza di ieri 26 pusher hanno chiesto di patteggiare, ma il pm Padalino non ha dato il consenso ritenendo le pene proposte troppo basse: gli imputati faranno l'abbreviato. Il processo prosegue il 26 maggio.

Sarah Martinenghi

Iride-Enìa in bilico Torino rinvia l'ok e attacca Genova

In sei mesi di trattative, tra liti furibonde e battibecchi tra sindaci, top manager e consiglieri se n'erano viste di tutti i colori sulle nozze tra l'utility ligure-piemontese Iride e l'emiliana Enìa. O quasi. Forse il meglio c'è stato ieri sera quando il Consiglio comunale di Torino, bloccato dall'ostruzionismo architettato dall'opposizione di centrodestra (Pdl e Lega) con oltre mille emendamenti e dalle assenze di tre consiglieri del Pd (Massimo Mauro, Gioacchino Cuntrò, Stefano Lo Russo), ha deciso di rinviare a stamattina l'approvazione, sempre più in bilico, della fusione tra le due super municipalizzate dell'energia. In serata il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino ha usato parole di fuoco ma più che prendersela con l'opposizione ha attaccato Genova. «Siccome questo pasticcio l'ha combinato Genova, ora noi abbiamo riaggiornato il Consiglio a domani (oggi per chi legge, ndr) in attesa di vedere come si comporteranno loro: ma non nascondo a nessuno che ormai ci sono gli estremi perché della fusione non se ne faccia più nulla e siamo abbastanza sfiduciati». Genova, invece, si è sottoposta a un'estenuante maratona notturna, cercando di superare i 353 gli ordini del giorno e 125 gli emendamenti del centrodestra. Alla mezzanotte di ieri, la discussione era ancora in al-

tomare. Ma secondo i capigruppo genovesi del Consiglio verso le 3 di stamattina dalla Lanterna potrebbe arrivare l'ok alle nozze. Una fusione al cardiopalma, anche perché il termine ultimo per concludere le trattative tra Iride ed Enìa, fissato in sei mesi al massimo, scade domani. E oggi alle 17 si dovrebbero riunire le assemblee dei soci di Iride ed Enìa per ratificare la fusione, sulla base delle delibere di Giunta votate dei Comuni di Torino, Genova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia. Ma di certezze dalla Sala Rossa di Torino neanche l'ombra. Il capogruppo del Pd, Andrea Giorgis, si infuria con l'opposizione: «Io non volevo ridurmi all'ultimo, ho chiesto inutilmente di fare un consiglio straordinario già venerdì scorso, ma non è stato votato». Ma chi sembra molto scettico è Chiamparino: «Per quanto riguarda l'approvazione della delibera non sono più sicuro di nulla, a questo punto può davvero succedere di tutto». E ha poi aggiunto, amaro: «Io sono sempre stato favorevole a questa fusione, non sono io che ho cambiato le carte in tavola e ho accettato, per senso di responsabilità, uno schema che non mi convince». Il riferimento di Chiamparino è al sindaco di Genova, Marta Vincenzi, che ha chiesto che dopo la fusione venga stabilito da tutti i Comuni azionisti che il controllo di Irenia, la

nuova multiutility che nascerà dalle nozze tra Iride ed Enìa, sarà pubblico per una quota «non inferiore al 51% del capitale». Una richiesta che, peraltro, era stata trasformata in un emendamento sia dalla maggioranza di Genova che di Torino. Un emendamento che però ieri ha prestato il fianco all'opposizione che l'ha aspramente criticato chiedendo maggior chiarezza sul controllo pubblico non inferiore al 51%. «Tale condizione - ha detto ieri Roberto Ravello, capogruppo An-Pdl - non può essere garantita dall'emendamento presentato dalla Giunta che, al di là dei bizantinismi, ha un contenuto debole e anacquato rispetto al ruolo di controllore pubblico che la società nascente dovrebbe, a nostro avviso, avere». Per questo motivo, conclude il Pdl, «confermiamo il nostro ostruzionismo alla delibera che prevede la fusione delle due aziende». Mentre sotto la Lanterna l'opposizione, cavalcata da Pdl e Lega, ha fatto ostruzionismo esprimendo grande preoccupazione su alcune incognite sulle nozze, come la forzata restituzione degli aiuti di Stato erogati a Iride tra il 1996 e il 1999. Un altro punto critico portato avanti dal centrodestra genovese è la svalutazione della quota in mano a Enìa del 15% di Delmi, il veicolo che controlla indirettamente circa il 31% di Edison. Mentre tra gli ordini del giorno, il Pdl

ha espresso dubbi su come saranno divisi gli incarichi dei manager di Irenia. Renzo Capra, presidente del consiglio di sorveglianza di A2A schiva le polemiche e affida a un lungo elenco di cose fatte la sua difesa contro la sfiducia promossa nei suoi confronti e di altri cinque consiglieri dai Comuni azionisti su iniziativa del sindaco di Brescia, Adriano Paroli. «Il lavoro fatto è stato enorme - ha detto Capra al termine del consiglio di sorveglianza che ha approvato il bilancio 2008 - anche se a volte è stato mal interpretato perché sono un pessimo comunicatore». Nonostante un calo dell'utile da 521 a 316 milioni, Capra ha espresso «un giudizio positivo» sui risultati tenuto conto «della complessità di ogni integrazione» e ha difeso il sistema di governance duale, spesso al centro delle polemiche per lo scarso feeling tra Capra e il presidente del consiglio di gestione, Giuliano Zuccoli. «Il modello dualistico - ha detto Capra - ha cercato e trovato il modo di funzionare, pur nella brevità della sua esperienza e con le naturali difficoltà dell'avvio. Siamo tra i primi ad averlo fatto». «Il consiglio di sorveglianza - ha concluso Capra - ha esercitato le sue funzioni e competenze nell'interesse degli azionisti e nel rispetto del mercato».

**L. Forno-
E. Minucci**

L'AVANTI – pag.2

Pubblicato sul sito internet del ministero l'elenco degli 88 piani di miglioramento

P.A., ecco come ottimizzare le risorse

Sono stati pubblicati nella sezione "Non solo fannulloni" del sito del ministero per la P.A. e l'Innovazione anche gli 88 piani di miglioramento per ottimizzare le risorse e ridurre i costi proposti da altrettante amministrazioni che partecipano al concorso "Premiamo i risultati". L'iniziativa, lanciata lo scorso settembre dal ministro Renato Brunetta, ha come finalità di premiare i risultati e l'impegno per migliorare le performance e valorizzare gli esempi di buona amministrazione. Questa quinta e ultima tronche di piani - scrive il Velino - si inserisce nel gruppo di 478 progetti ammessi al concorso (su 725 candidature iniziali) e attualmente in fase di realizzazione.

Anche in questo caso, come per il tema precedente dedicato al miglioramento dei processi, le soluzioni proposte per ottenere i risultati attesi riguardano nella maggior parte dei piani l'e-government e le nuove tecnologie (33 per cento), seguite da soluzioni di semplificazione, razionalizzazione/reingegnerizzazione dei processi (28 per cento) e dalla creazione di nuovi servizi per il recupero di efficienza (12 per cento). Le restanti amministrazioni ricorrono a strumenti di pianificazione, a partnership pubblico/privato, alla razionalizzazione delle risorse umane e ai metodi di Tqm. Questi alcuni dei servizi che vedremo realizzati entro l'anno: internalizzazione di processi ora in out-sourcing

con formazione di figure interne specializzate, accorpamenti di Asl e/o di plessi scolastici per ottimizzare l'uso delle risorse economiche e umane, gestione di progetti pubblici con sistemi di fund raising e sponsorizzazioni, incremento dell'utilizzo di impianti di fotovoltaici per risparmiare sui costi dell'energia elettrica, utilizzo di strumenti (ad esempio la cosiddetta balanced scorecard) per controllare la spesa e la gestione economica dell'ente, avendo sempre un occhio al risultato percepito dal cliente/cittadino. Sono sempre i Comuni gli enti ad aver presentato il maggior numero di piani di miglioramento (30 per cento), seguiti dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato (23

per cento) e dalle istituzioni scolastiche (12 per cento). Le performance delle P.A. in concorso, che saranno verificate da un team di "valutatori" a un mese dalla conclusione dei progetti, saranno fondamentali per rideterminare la premialità nella contrattazione di secondo livello e quindi per l'attribuzione degli incentivi in sede di contrattazione decentrata e per premiare il contributo dato dal personale: oltre 30mila dipendenti pubblici coinvolti dai piani di miglioramento, 8.185 quelli coinvolti in quest'ultima sezione. Le Amministrazioni partecipanti al concorso saranno presenti al prossimo Forum P.A. che si terrà a Roma dal 11 al 14 maggio.

STRETTA SULLE ASSENZE PER MALATTIA

Brunetta sfida la Toscana sulla legge anti-fannulloni

Renato Brunetta è pronto ad impugnare il tentativo della Toscana di non rispettare la legge anti-fannulloni. «Numerosi articoli di stampa», si legge in una nota del ministero della Funzione pubblica, «annunciano l'intenzione della Regione di approvare in tempi rapidi una legge anti-Brunetta che cancellerebbe le norme sulle assenze per malattia dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni». Questo però provocherebbe, «una disparità di trattamento tra i dipendenti pubblici e il personale della Regione Toscana». Possibilità non ammessa visto che la legge «mira proprio all'unitarietà dell'intero sistema nazionale finanziario e tributario, per un efficiente reperimento delle risorse». In altre parole, la materia è da ricondursi al «coordinamento della finanza pubblica e del siste-

ma tributario» di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, secondo il quale le Regioni (anche a statuto speciale) hanno competenza soltanto concorrente. Insomma, le alternative non si pongono. Si ricorda, inoltre, che «il governo, nel consiglio dei ministri del 27 marzo 2009, ha deliberato di impugnare la legge n. 5/2009 della Regione Valle d'Aosta laddove, nel disciplinare le assen-

ze del personale per malattia, si discosta proprio dai contenuti della legge 133/2008. Impugnativa che non potrebbe non essere ribadita qualora la Regione Toscana approvasse la legge in questi giorni annunciata». Anche i dipendenti della Toscana dovranno rigare dritto e, ahinoi, rischiare di essere licenziati se manderanno falsi certificati di malattia all'amministrazione.

URBANISTICA

Fondi Por, 30 milioni per Aversa

Siglata l'intesa tra l'amministrazione comunale e la Regione Campania

Via libera al finanziamento Por Campania 2007/2013 per Aversa. Siglata tra il sindaco di Aversa Domenico Ciaramella, i rappresentanti della Diocesi e della Seconda Università degli Studi di Napoli e il Governatore della Campania Antonio Bassolino, l'intesa per l'elaborazione e l'attuazione del Programma Integrato Urbano della Città di Aversa. "Arriveranno in Città finanziamenti per circa 30 milioni di euro", sottolinea il sindaco di Aversa. "I fondi saranno investiti, in accordo con soggetti privati, per la rivitalizzazione del centro storico cittadino". Con la firma dell'intesa tra il

sindaco Domenico Ciaramella, rappresentanti istituzionali e il presidente della Giunta regionale della Campania Antonio Bassolino diventano realtà i finanziamenti Por 2007/2013 per Aversa. Grazie a questo accordo la città casertana potrà sfruttare finanziamenti per circa 30 milioni di euro. "I fondi", spiega il sindaco Ciaramella, "saranno investiti, in accordo con soggetti privati tra i quali la diocesi di Aversa e la Seconda Università degli Studi di Napoli, per la rivitalizzazione del centro storico cittadino". In questo senso l'amministrazione aversana ha intenzione di recuperare due progetti di quartiere rimasti sulla

carta nel passato: il recupero del "quartiere spagnolo" con la sua "diagonale" presente, oltre che ad Aversa, solo a Barcellona e quello della zona che va da Piazza Trieste e Trento all'Abbazia di San Lorenzo. "L'obiettivo", aggiunge Ciaramella, "è quello di intervenire nel centro storico con recupero che miri allo sviluppo della zona sotto il profilo sociale, commerciale ed urbanistico". I settori di intervento saranno quattro: Aversa Città Sostenibile; Aversa Città dei Saperi; Aversa Città del Benessere; e Aversa Città Aperta lungo i cui canali ci si muoverà per realizzare entro il 2013 i progetti proposti. "Dopo la metropolita-

na che abbiamo inaugurato la scorsa settimana", evidenzia il sindaco, "questo è un altro grande successo per Aversa. Dopo il grande successo del progetto Urban, ora con i Più porteremo in Città 30 milioni di euro. È una cifra importante che ci permette di realizzare, in partenariato con la Diocesi e la Seconda Università di Napoli una serie di importanti progetti che potranno dare uno slancio definitivo alla riqualificazione ed allo sviluppo del nostro territorio".

Maria Beatrice Crisci

IL MATTINO NAPOLI — pag.28

I RIFIUTI - *Il piano* - Duecento enti locali sotto la soglia prefissata: penalizzazioni per evitare troppi scioglimenti a gennaio

Differenziata flop, scattano le sanzioni

Il premier: troppo lontani dal rush finale - Poi in prefettura lo sfogo: io mi sono impegnato, ora tocca ai Comuni

«**L**a nostra parte l'abbiamo fatta, io mi sono impegnato in prima persona: ora però il resto tocca a loro», si sfoga un contrariato Berlusconi quando, nella relazione redatta dai tecnici del sottosegretario Bertolaso, si arriva al capitolo «differenziata». Ad aprirlo il lungo elenco dei comuni con percentuali di raccolta al di sotto del 25 per cento. Sono poco meno di duecento. Troppi se si considera anche che la maggior parte di questi non arrivano nemmeno a venti punti percentuali e sono, per la stragrande maggioranza dei casi, tutti comuni ubicati nel Casertano e nel Napoletano. Compreso il capoluogo di regione che a febbraio è arrivato a 19 punti e nel mese successivo è scivolato a 18,9. Un dato che balza subito agli occhi del premier. D'altronde già prima della riunione con i giornalisti era stato chiaro ed esplicito:

«Dobbiamo intervenire ancora con la promozione della differenziata attraverso le scuole, gli oratori, i giornali, le televisione. Siamo molto lontani dal rush finale: la differenziata non deve rimanere a questi numeri, deve arrivare molto molto più su». Poi la riunione in prefettura conferma un trend negativo difficile da invertire a stretto giro con il rischio che a dicembre, legge alla mano, molti consigli comunali dovrebbero essere sciolti. Per questo, per gran parte della riunione, si è discusso su come scongiurare un'ipotesi del genere e lavorare a una qualche specie di «cartellino giallo», magari anche sanzioni, entro l'estate o anche già entro il prossimo mese, ad un anno esatto dal varo del decreto-apripista per far uscire la Campania dalla morsa dell'emergenza. Perché, è il ragionamento che viene fatto nell'incontro, a gennaio il governo si potrebbe trovare,

paradossalmente, con la grana di dover governare, attraverso commissari da nominare, decine di comuni inadempienti. Senza contare poi, è l'altro aspetto del ragionamento, molti comuni pur raggiungendo la soglia richiesta alla fine di dicembre, si ritroverebbero sì in regola ma con una media annuale di raccolta decisamente bassa. Per questo il Cavaliere, durante la riunione con i vertici della struttura commissariale, avrebbe auspicato «di prendere provvedimenti in breve tempo, se è il caso». Una sorta di «carta bianca», quella concessa dal premier a Bertolaso, per passare, subito, ai cartellini gialli contro i comuni che non si stanno impegnando a fondo. Non è stato deciso ancora quale tipo di provvedimento verrà messo in atto anche se sul caso sta già lavorando l'avvocato Ettore Figliolia (presente ieri al briefing in Prefettura), consulente giu-

ridico del sottosegretario. Palazzo San Giacomo e i vertici dell'Asia sono, però, convinti che l'obiettivo del 25 per cento si raggiungerà tranquillamente. «La raccolta differenziata, ad oggi, è al 19% ed è in costante crescita. Continuando su questa strada - spiega Paolo Giacomelli, assessore comunale all'Igiene urbana - entro la fine del 2009 sarà raggiunto il limite del 25%, così come previsto dalla normativa». E così Pasquale Losa, presidente della municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti: «Condividiamo la sollecitazione del presidente Berlusconi sulla massima attenzione per la raccolta differenziata, ma siamo già sulla buona strada». Poi aggiunge: «Passare dall'11,2% del Dicembre 2007 al 19 attuale, ci fa prevedere che l'obiettivo al 31 dicembre, così come previsto dal decreto, è alla nostra portata».

Adolfo Pappalardo

IL MATTINO NAPOLI – pag.28**LA RIUNIONE****I sindaci: sbloccare i fondi comunitari per una vera svolta**

CAVA DE' TIRRENI - «Il termovalorizzatore di Acerra non basta». Così Legaautonomie e Anci (Associazioni dei Comuni) della Campania hanno organizzato a Cava un'assemblea straordinaria di sindaci e amministratori locali per denunciare «la grave situazione di difficoltà nella gestione dei rifiuti» in regione. I problemi sono essenzialmente due. Il primo: l'Unione europea, avviando una procedura sanzionatoria contro la Campania, ha

bloccato 300 milioni di fondi Por destinati a finanziare attrezzature, impianti e iniziative del ciclo rifiuti. Un guaio paradossale, perché finalmente tante amministrazioni locali hanno avviato il cammino virtuoso. «I Comuni - si legge nel documento di Anci e Legaautonomie - già paralizzati dai meccanismi del patto di stabilità e colpiti da manovre di taglio ai trasferimenti di risorse statali non possono sostenere gli investimenti con fondi propri di bilan-

cio». Ed ecco il secondo problema, collegato: i costi integrali del ciclo rifiuti devono essere coperti integralmente con l'imposizione fiscale a carico dei cittadini. La legge nazionale lo impone. «Ciò - prosegue il documento - determinerebbe un aumento della Tarsu (la tassa sui rifiuti, ndr) o della Tia (la tariffa, ndr) a livelli impensabili». Perciò gli amministratori si appellano alle deputazioni regionali e nazionali per chiedere al Governo e alla Regione un

forte intervento presso l'Ue: «Sospendere le sanzioni, sbloccare i fondi europei, premiare i Comuni virtuosi, graduare la copertura integrale». All'incontro ha partecipato Walter Canapini. L'assessore regionale ritiene che verso settembre avverrà il ritorno al regime ordinario. «E Acerra - ha detto - non funzionerà ancora per molti mesi. Lì non entra niente e niente viene trattato. Spero che entro l'anno si possa portare a regime una linea».

Soveria Mannelli - Il "Marconi" assegnato al Comune

Premiato il progetto wireless la comunità locale è senza fili

SOVERIA MANNELLI - Il Comune di Soveria in finale con ministero degli Affari esteri, Regione Emilia Romagna, Comune di Milano, Ospedale "Bambin Gesù" di Roma e Unioncamere. In questa cornice venerdì scorso al Palazzo Re Enzo di Bologna l'assessore comunale Davide Rocca ha ritirato il premio "Innovazione" per il progetto "Soveria wireless". Il premio, ideato dall'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, è assegnato ogni anno a progetti della pubblica amministrazione che si distinguono

per l'utilizzo avanzato e moderno delle nuove tecnologie. La commissione giudicante al termine dei lavori di selezione, ha individuato sei progetti finalisti fra i 72 presentati. Il "Soveria wireless" è arrivato in finale in buona compagnia. Con questa motivazione: «Per avere realizzato una nuova rete comunale wireless offrendo a tutti i cittadini la possibilità di registrarsi e connettersi gratuitamente, in qualsiasi punto del territorio comunale». Per il sindaco Leonardo Sirianni «essere stati premiati in un contesto come quello del "Guglielmo Mar-

coni Global Forum & Exhibition", celebrazione per il centenario dal conferimento del premio Nobel a Marconi (1909-2009), dimostra che l'impegno dell'amministrazione per innovare è uno sguardo proiettato al futuro, che ci permette di competere con territori e realtà molto più avanzati di quelle calabresi». Mario Caligiuri ha ricordato che «non è la prima volta che Soveria viene premiata a livello nazionale per i suoi progetti innovativi, tra i progetti finalisti del premio è l'unica piccola amministrazione, l'altro Comune premiato è quello

di Milano per il progetto della diretta video delle sedute del consiglio comunale, che a Soveria esiste dal 2006». Per l'assessore Davide Rocca «il progetto di copertura totale in wireless di tutto il territorio comunale, è ancora in corso di completamento, ha richiesto uno sforzo notevole, soprattutto per l'orografia del nostro comune, ad oggi sono più di 250 gli utenti del servizio».

Santino Pascuzzi

Chiesta l'applicazione dell'accordo 2007

I dipendenti comunali scendono in piazza

REGGIO C. - Un sit-in di protesta per far rispettare l'accordo integrativo 2007. I dipendenti del Comune dopo l'assemblea promossa dalle rsu al Cedir, scendono in piazza per rivendicare la concreta attuazione dell'accordo sul contratto integrativo decentrato, sottoscritto tra il Comune e i rappresentanti dei sindacati nel mese di febbraio. Assemblea in cui sono emerse le preoccupazioni dei dipendenti che attendono «l'attuazione delle clausole sottoscritte e i benefici economici legati a tutte le prestazioni da tempo espletate». Perplexità sono state a più voci ribadite «sul silenzio dell'Amministrazione, un comportamento inusuale per l'ente – si legge nella nota di Cisl fps, Cgil Fp, Dicap – rispetto alle recenti relazioni sindacali che erano state improntate al confronto costruttivo. Fatto più grave è che lo stato di stallo della parte pubblica rispetto all'accordo 2007 impedisce, in sostanza, la sottoscrizione del contratto 2008 e non consente l'avvio delle trattative per il 2009». Così in assenza di risposte i dipendenti hanno deciso di manifestare avviando la stagione delle proteste. Dopo aver urlato la necessità di un equo adeguamento del contratto una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal city manager Franco Zoccali. Un confronto a cui hanno preso parte anche alcuni capigruppo del Consiglio comunale. Una fase interlocutoria in cui i è stata fissata una data. «Entro giorno trenta ci daranno una risposta ufficiale» sostiene a conclusione dell'incontro Mimmo Serranò segretario provinciale della Fps Cisl. Le possibili vie da percorrere non sono molte: «La Giunta approva il preaccordo sottoscritto a febbraio dando via libera all'applicazione del contratto decentrato, nel caso contrario ci riuniremo per decidere insieme quali azioni di protesta avviare».

Paola - Il Comune ipotizza di erogare il sussidio anticipatamente

Buone notizie per i lavoratori Lsu-Lpu In arrivo quattro mensilità e le integrazioni

PAOLA - Buone notizie per i lavoratori e le lavoratrici delle categorie Lsu e Lpu. Entro la fine del corrente mese – ne hanno dato notizia il sindaco Roberto Perrotta e il caposervizio Giancarlo Scerra – ai 22 lavoratori Lpu verranno erogati gli emolumenti arretrati relativi ai mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile. Inoltre sarà erogata l'integrazione di tre mesi ai lavoratori Lsu (che sono in tutto 21) e ai Lpu, precisamente quella relativa ai mesi che vanno da gennaio a marzo. Entrambe le categorie di lavoratori, come è noto, svolgono complessivamente trenta ore di lavoro settimanale da lunedì a venerdì, di cui venti all'inizio stabilite dalla Regione, oltre alle quali ne vanno aggiunte altre dieci come integrazione. Sia gli emolumenti mensili che l'integrazione per gli Lpu vengono erogati dal Comune a seguito di accreditamenti da parte della stessa Regione. Per gli Lsu, invece, il sussidio viene pagato dall'Inps, mentre lo stipendio mensile arriva dalla Regione. L'Amministrazione comunale sta vagliando in questi giorni la possibilità di anticipare mensilmente il sussidio agli Lpu con fondi comunali da reintegrare con gli accrediti regionali, al fine di non lasciare le rispettive famiglie per periodi più o meno lunghi senza risorse economiche, considerato che ogni famiglia, oltre agli impegni economici derivati dalle varie scadenze, ha figli a carico.

INNOVAZIONE**Polis web, fascicoli e udienze a portata di "click"**

VIBO VALENTIA - Polis web fa il suo ingresso ufficiale nel palazzo di giustizia e si prepara a porgere il suo "click" per rendere più veloce e funzionale il lavoro degli uffici giudiziari e degli avvocati. E, infatti, il sito internet, che sarà presentato giovedì alle 15 al Valentianum, permette proprio la cooperazione telematica personalizzata fra uffici e legali. Il sistema, alimentato dai dati gestiti dal sistema

Contenzioso civile e dall'archivio giurisprudenziale del sistema Polis, ha, infatti, il fine di fornire all'esterno dell'Ufficio una serie di servizi informativi, riguardanti sia la giurisprudenza che la gestione operativa dei fascicoli e delle udienze. Polis web/avvocati permetterà, insomma, agli avvocati, con la "forza" di un click, di poter consultare i fascicoli

personali, senza doversi recare in Cancelleria. Giovedì, quindi, la presentazione del servizio e una dimostrazione pratica di consultazione. Ad intervenire, il presidente della Cassa Forense, Marcello Colloca, il presidente della Provincia, Francesco De Nisi, il sindaco Franco Sammarco, il presidente del Tribunale, Antonio Di Marco, il Procuratore della Repubblica,

Mario Spagnuolo, il dirigente del Coordinamento interdistrettuale Sistemi informativi automatizzati della Calabria, Filippo Caracciolo, il dirigente del Tribunale, Walter Gaetano Caglioti, Orsola valente, del Ministero della Giustizia, per la presentazione di Polis web, Gianni Sicilia e Sergio La Grotteria.